



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

I RESISTENTI - PERIODICO DELLA RESISTENZA E DEI COMBATTENTI - Editore: A.N.P.I. Savona - Redazione: Piazza Martiri della Libertà 26r-Dir. Resp.: M. ZINOLA
Aut Trib. di Savona n° 587/07 - Poste Italiane spa - sped. abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L.27/2/04 n°46) art. 1, comma 2 e 3, CNS Genova - n° 250 - anno 2008.

Anno XIII - N° 3 - 2020

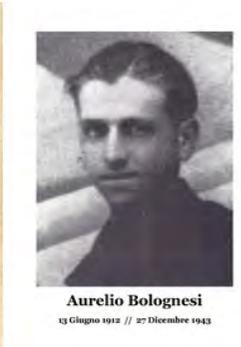


SAVONA

**27 DICEMBRE 1943
IL NATALE DI SANGUE**

IL PRIMO ECCIDIO FASCISTA A SAVONA

- ASTENGO CRISTOFORO**
avvocato - di anni 58
- BOLOGNESI AURELIO**
militare - di anni 31
- CALCAGNO FRANCESCO**
contadino - di anni 26
- GIACOSA ARTURO**
operaio - di anni 38
- REBAGLIATI CARLO**
 falegname - di anni 47
- SAVARESI ANIELLO**
militare - di anni 21
- WUILLERMIN RENATO**
avvocato - di anni 47



IL VIRUS NON UCCIDE IL RICORDO

La testimonianza e il ricordo di Balduino Astengo, nipote di Cristoforo Astengo

"CRISTUFIN NON C'E' PIU'"

Nell'inserto dedicato al Natale di sangue da pag. 7 a pag. 10

Ma nel 2021 non basterà solo la scaramanzia...

di Marcello Zinola a pag. 14

Manca poco alla fine del 2020 e non basterà certamente un po' di scaramanzia per cambiare pagina nel 2021. Proprio no, perché lo spettacolo offerto da molta parte della politica e di noi del mondo dei media sull'emergenza Covid, la vicenda Mes e su vicende come quella dell'ex Ilva o del caso Regeni induce più al pessimismo che a orizzonti più aperti. E ha ragione il presidente ANPI Pagliarulo con il suo appello a chi condivide che la questione sociale è questione antifascista.

Brevi riflessioni in corsivo dopo aver letto i giornali

di Bruno Marengo a pag. 14

A Genova, durante una manifestazione di protesta indetta dalla FIOM-CGIL contro i licenziamenti operati dalla Arcelor Mittal di Cornigliano, i poliziotti schierati a difesa del portone della Prefettura si sono tolti i caschi in segno di distensione e di solidarietà, ricevendo l'applauso dei lavoratori. Una scena ancor più significativa nella città del G8 del 2001. Arcelor Mittal è stata costretta a ritirare licenziamenti e sospensioni. "Una vittoria anche per i lavoratori di Leonardo, Fincantieri, Ansaldo Energia e di tutte le fabbriche che hanno manifestato con noi per difendere una parte di classe operaia che riguarda tutta Genova" ha commentato Bruno Manganaro della FIOM.

di Giorgio Amico a pag. 11

#siamotuttigiulioepatrik
L'ANPI con i genitori di Giulio.
CASO REGENI: VIA
L'AMBASCIATORE DA IL CAIRO
CASO ZAKI: LIBERO SUBITO

Troppo timidi i diversi governi
Le ombre degli interessi petroliferi e delle forniture militari all'Egitto **a pag. 6**

**ANPI PROVINCIALE
LA NUOVA
SEGRETERIA**

**LA VOCE
DELLE SEZIONI
alle pag.4, 15,16,17 e 18**

**ANPI NAZIONALE
LA QUESTIONE
SOCIALE
E' QUESTIONE
ANTIFASCISTA**

a pag. 5 e 6

ALL'INTERNO

Anziani, Covid un'idea di vecchiaia da riproporre
Giacobbe a pag. 2

L'assurdo Ligure Valbormida, dormire sopra 11 milioni
Pasa a pag. 3

ANZIANI, COVID E L'ASSURDO DELLA LIGURIA

I vecchi da qualche mese hanno trovato una visibilità che non avevano. All'epoca del coronavirus si è parlato di loro come non accadeva da tempo. Perché sono state le vittime più numerose; e perché sono stati considerati un problema per il resto della società, quasi che tutti dovessero fermarsi per fermare un contagio che avrebbe colpito alla fine, appunto, solo i vecchi. Tanti (alcuni anche con responsabilità pubbliche) hanno cercato di rimuovere la consapevolezza di quanto fosse pericoloso il virus e della gravità dell'emergenza: l'idea che alla fin fine fosse un problema (solo) di una generazione ormai "finita", ha rassicurato, almeno nella prima ondata, una parte della popolazione. I fatti, con la loro "testa dura", hanno dimostrato che non era così. Si è arrivati a dire che gli anziani non sono produttivi e quindi possono rimanere a casa, o che i morti sarebbero pochi se non ci fossero i vecchi da mettere nel conto: affermazioni del Presidente della Regione Liguria, sulle quali vale la pena tornare, finito il clamore e la polemica che è seguita. Al di là della rozzezza della comunicazione, la prima affermazione non è stato un errore, aveva esattamente l'obiettivo di parlare ad una parte del sistema economico, rappresentava la scelta di privilegiare "l'economia" non rispetto alla salute, cosa che nessuno (o quasi) avrebbe il coraggio di esplicitare, ma rispetto alla qualità di vita degli anziani. Si negava così anche un ruolo reale che gli anziani e le anziane esercitano nel consentire, con una grande mole di lavoro di cura, alla parte "produttiva" di produrre. La seconda affermazione è profondamente sbagliata, al di là di un ulteriore messaggio di poco rispetto per la vita nella sua fase necessariamente finale, la sera della vita; è sbagliata perché coltiva l'opinione per cui non si muore di Covid-19, ma "con" il Covid-19, si muore più perché si è vecchi che perché si è stati colpiti dal virus. Una visione sbagliata, che tradisce un'idea di società ed anche di economia non condivisibile; non la si contrasta più di tanto con la polemica sui social o sulla stampa, che pure serve come presa di posizione. Serve proporre una visione ed una pratica politica di segno diverso, sul piano sociale ed economico. Ma c'è bisogno anche di altro: va recuperata e riproposta un'idea diversa di vecchiaia e di "arco della vita", nel quale tutte le tappe hanno un valore. La contrapposizione tra generazioni serve a chi vuole distrarre i giovani dalla consapevolezza sulle vere responsabilità di un modello economico che li ha penalizzati, per questo indica i vecchi come nemici: hanno avuto più del giusto, hanno consumato risorse che ora mancano. Non è vero. Si dice che i giovani non avranno una pensione decente; non dipende da quanto hanno avuto (e si sono nella grandissima maggioranza guadagnati) gli anziani, ma dal fatto che il lavoro precario e mal pagato, e una grande quantità di profitto che sfugge alle regole tradizionali della fiscalità generale e della contribuzione obbligatoria, non genereranno contributi sufficienti al sistema previdenziale e all'erario. Neppure serve la retorica del tempo che fu. Noi delle generazioni passate abbiamo responsabilità (per parole, opere, e forse soprattutto per omissioni). Ma torniamo all'idea di vecchiaia che dobbiamo recuperare e riproporre. Innanzitutto, la dignità di ogni persona, svincolata dal fatto che produca reddito in quel momento della sua vita.

**UN'IDEA
DI VECCHIAIA
DA RECUPERARE
E DA RIPROPORRE****di Anna Giacobbe**

E poi la sana opinione che, in una società che invecchia, il benessere degli anziani sia bello in sé, ma sia utile anche alle altre generazioni. E' necessario per liberare le donne dal carico del lavoro di cura obbligato, che le esclude da una vita lavorativa e sociale con pari opportunità. Fa diventare meno cupo e angosciante il procedere degli anni: e scusate se è poco per l'equilibrio di una società che deve progredire, superare il passato, e rendere questa cosa convincente per la maggioranza della popolazione (che invecchia). Ma c'è bisogno ogni giorno di dare risposte alle preoccupazioni, alle paure, alle esigenze della vita quotidiana che si fanno più complicate. Ci vogliono politiche pubbliche adeguate, senza dubbio. E poi una rete di cittadinanza attiva, di solidarietà concreta che arrivi a tutti, soprattutto a chi è privato di strumenti, di reti familiari e sociali, di un reddito dignitoso. Perché pure la pandemia ha aumentato le disuguaglianze.

Auser è una piccola parte, ma non banale, di quella rete: ha una solida idea di invecchiamento come "arco della vita" e della necessità di dare valore a tutte le capacità residue, intellettuali, creative, etiche, di esperienza, delle persone avanti negli anni. E poi "fa cose", tante. Gli anziani e le persone fragili possono chiedere aiuto per il trasporto protetto a visite mediche o per altre necessità di spostamento, per la consegna a casa della spesa e dei farmaci e per le piccole commissioni. E possono trovare in Auser volontari che li vanno a trovare o che li sentono al telefono tutte le volte che ce n'è bisogno. I più anziani devono evitare di uscire quando non è necessario, ma soprattutto non devono essere e sentirsi soli, non devono vivere isolati. Auser propone agli anziani di partecipare anche ad attività creative, sempre rimanendo a casa, ma collaborando con altri a realizzare eventi, a costruire oggetti da esporre o da regalare, per ridare valore a quello che si fa insieme, non solo per sé, ma per sé e per gli altri allo stesso tempo; e può aiutare ad imparare le cose essenziali per usare il cellulare o il tablet per collegarsi con i familiari, con gli amici, con iniziative culturali e di intrattenimento.

Gli anziani non sono "oggetti fragili" da tenere a casa, perché altrimenti fanno saltare le statistiche sui contagi e sui decessi. Sono persone da tutelare perché non si prendano il virus, ma da rispettare come cittadini e da aiutare perché possano attraversare questo tempo difficile con aiuti e compagnia. Per fare tutto questo servono volontari, di ogni età. Di "materiale" avranno poco più di una copertura assicurativa, un biglietto dell'autobus se serve, forse un caffè. Ma tanta umanità, e soprattutto l'idea che c'è qualcosa da cambiare in questo mondo perché le persone possano avere il giusto e vivere meglio: se il volontariato è dono, la consapevolezza che cambiare il mondo "si deve, si può" è il vero dono che il volontariato può dare a chi lo pratica.

TERZA ETA', MEDIA E LIBRI...

IL POST DEL PRESIDENTE DELLA LIGURIA, TOTI, SUI "NON INDISPENSABILI", LA PRIMA PAGINA DI REPUBBLICA SUI DECESSI NELLE RSA DURANTE LA PRIMA FASE DEL COVID E UNA RECENTE COPERTINA DE IL VENERDI'.
INFINE DUE LIBRI USCITI PRIMA DELLA PANDEMIA. QUELLO FIRMATO DAI LIGURI AIME E BORZANI E' UNA INTERESSANTE RIFLESSIONE SUL TEMA DELLA VECCHIAIA MENTRE QUELLO DI BERARDI "BIFO" E GERACI COSTRUISCE TRA FINZIONE/PROVOCAZIONE E REALTA' LA STORIA DI UNA SOCIETA' IN CUI I "VECCHI" SONO UN...ESUBERO



Per quanto ci addolori ogni singola vittima del #Covid19, dobbiamo tenere conto di questo dato: solo ieri tra i 25 decessi della #Liguria, 22 erano pazienti molto anziani. Persone per lo più in pensione, non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese che vanno però tutelate.

11:58 AM · 1 nov 2020 · Twitter for iPhone



La Valbormida entra per la prima volta nel piano di sviluppo delle aree interne, ma i 36 comuni che potranno beneficiarne sono tutti sul versante piemontese.

Abbiamo chiesto un'opinione ad Andrea Pasa Segretario provinciale CGIL:

“La Valbormida resta ancora una volta a bocca asciutta e stupisce che la politica locale non abbia ancora messo a regime una richiesta per ottenere fondi, che da tempo sappiamo essere a disposizione, e che possono servire anche per mantenere servizi. Evidentemente nessuno ha ancora pensato di cogliere questa possibilità per potenziare l'offerta per gli abitanti, in primis quella sanitaria. Sarebbe ora di fare chiarezza ed è necessario che, nel frattempo, la Regione Liguria convochi tavoli politici sulla sanità e calendarizzi incontri con sindaci e sindacati, sia per la Valbormida sia per le aree di Ponente. Anche perché lo smantellamento della sanità in provincia di Savona va avanti. Non solo non si arresta ma si accelerano riduzioni di servizi e chiusure di reparti, senza dare risposte ai tanti problemi, come per esempio la richiesta di una seconda automedica per la Valbormida, il potenziamento della rete di emergenze 118”.

Pochi, anzi pochissimi i rappresentanti politici locali che hanno tentato di costruire progetti relativamente alle "aree interne". Ci ha provato Mauro Righello consigliere regionale della passata legislatura, senza avere l'appoggio della Regione Liguria. L'entroterra savonese ancora una volta è politicamente incapace di "raccolgere" finanziamenti e di fare "rete" nei confronti della Regione Liguria.

Valbormida: prima volta nel piano di sviluppo delle aree interne. Ma ...

DORMIRE SU UNDICI MILIONI DI FONDI

Trentasei comuni coinvolti ma sono tutti sul versante piemontese mentre la politica locale è assente sul fronte delle richieste che possono servire anche per mantenere i servizi

di Andrea Pasa
Segretario Provinciale Cgil Savona



Valbormida che in questi anni è stata depredata di servizi sanitari, infrastrutturali e di sviluppo dalle scelte politiche regionali sempre troppo genovacentriche. Negli ultimi anni le uniche risorse pubbliche per lo sviluppo di questa area è arrivato grazie al lavoro dei sindacati confederali di CGIL CISL UIL di Savona, agli scioperi dei lavoratori dell'industria savonese nel corso del 2016 con il riconoscimento dello status di area di crisi industriale complessa e la sottoscrizione dell'accordo di programma - settembre 2016 Governo Renzi- che "dota" parte del territorio savonese e Valbormidese di oltre 50 milioni di euro tra finanziamenti nazionali e regionali; che in queste settimane ha raccolto oltre 60 nuovi progetti industriali - bandi regionali - con oltre 300 nuovi posti di lavoro - in attesa dell' iter legale tra Tar e Invitalia che sbloccherebbe altri progetti relativi ai bandi nazionali con oltre 400 nuovi occupati e una decina di progetti per nuove attività produttive. Il nostro territorio ha grande, grandissima necessità di "competenze politiche" per uscire da questa desertificazione progettuale della politica locale che ha trascinato negli ultimi vent'anni l'economia locale al punto di non ritorno con scelte profondamente sbagliate”.

La prova dell'emergenza sanitaria è sicuramente quella più complicata che ci troviamo ad affrontare almeno dal termine della Seconda guerra mondiale. Si impongono, nel dopo - globalizzazione, due punti di fondo sui quali riflettere:

1) Torna a prevalere l'idea del “senso del limite”: quel “senso del limite” che richiede l'esercizio dello spirito critico e della continua ricerca sulla realtà della natura umana.

2) Il governo delle cose non può essere demandato alla volontà di potenza di chi detiene il dominio di una tecnologia che punta esclusivamente all'estetica dell'apparire. Rispetto ai temi di fondo del modello di sviluppo e della stessa convivenza civile, delle relazioni umane, degli interscambi non esclusivamente legati alla logica del profitto, delle comunicazioni d'informazione e culturali ha ragione chi sostiene che siamo di fronte a una possibile occasione.

Esaurite le forme politiche che hanno segnato il '900, tra l'idea dell'onnipotenza della tecnologia e quella del ritorno all'indietro del tipo (tanto per ridurre all'osso) della “decrecita felice” bisognerà pur individuare un nuovo equilibrio. Per poter pensare di fronteggiare il fenomeno emergente del caos (per altro ben sostenuto dalla solitudine che deriva dall'esercizio degli strumenti di comunicazione di massa) occorrerà allora ripensare ai concetti di “società sobria” ben oltre il semplice criterio della sostenibilità.

PER QUALE SOCIETA'?

Ricostruire l'intreccio tra etica e politica

di Franco Astengo



Non è sufficiente pensare alla “green economy” e ai possibili relativi modelli di vita: serve qualcosa di più ampio e strutturalmente orientato nel suo complesso. Risulterebbe limitato anche un richiamo alla società dei 2/3 di Gorz: analisi che negli anni '80 rappresentò una sorta di bandiera della socialdemocrazia europea in condizioni ben diverse dalle attuali. La ricostruzione di un intreccio tra etica e politica potrebbe rappresentare il passaggio fondamentale per delineare i contorni di una “società sobria” avendo come base di proposta una nuova “teoria dei bisogni”. Servirà studiare per definire un aggiornamento teorico relativo proprio alla realtà delle “fratture” esistenti, sulla base del quale riaggregare primordialmente interessi specifici. Sembrano due le grandi questioni sul tappeto: **1) quella del rapporto** tra consumo del pianeta in termini complessivi di suolo e di risorse naturali e la stessa prospettiva di vivibilità del genere umano; **2) quella della capacità** cognitiva, in termini globali di formazione, informazione, capacità di trasmissione di notizie e cultura e quindi di educazione globale. Va posta al centro la prospettiva di una società alternativa a quella fondata su di un'economia dell'arricchimento progressivo che abbiamo ben visto come diventi inutile in fasi di difficoltà generale. Nell'evidente inadeguatezza dei modelli cui ci si è ispirati nella globalizzazione del consumismo individualistico, la vicenda dell'epidemia ci dimostra che siamo rimasti fermi a contemplare ciò che accade senza disporre di idee e di organizzazione per attaccare, come sarebbe necessario, il muro della separatezza tra i popoli e tra i ceti sociali. Una separatezza mai così marcata, almeno a partire dal Secolo dei Lumi.



ANPI Savona Nuova segreteria provinciale

**Entrano Gabriella Branca,
Marcello Zinola e Renato Zunino**



**“IL VIRUS NON UCCIDE IL RICORDO” E NEMMENO LA VOLONTÀ
DI COSTRUIRE LA “CITTA' FUTURA” SULLE FONDAMENTA ERETTE
DALLA RESISTENZA ANTIFASCISTA,
ATTRAVERSO IL PROGETTO CHE SI CHIAMA COSTITUZIONE.**

di Samuele Rago

La grave vicenda sanitaria della pandemia creata dal virus Covid 19 ha, inevitabilmente, condizionato il nostro modo di agire. Non ci siamo più potuti incontrare, non abbiamo più potuto manifestare nei modi tradizionali e fondamentali per la democrazia.

Ma la nostra presenza “.. l'ANPI c'è ..” non è mancata.

Questa pubblicazione è la dimostrazione che prosegue il nostro progetto: esordendo dalla memoria di quella storia che ha sconfitto il fascismo e la guerra e ridato dignità all'Italia e agli italiani: ricordando i Martiri del Natale di sangue del '43 ed i rastrellamenti nazifascisti dell'autunno ed inverno 1944 che hanno provocato tanti lutti fra i partigiani ed i civili ma non sono riusciti a sconfiggere la Resistenza; come in precedenza abbiamo ricordato “tre uomini e tre donne”, patrioti, fucilati dai fascisti il 1 novembre '44 e proseguiamo a ricordare gli altri tragici eccidi compiuti dai nazifascisti.

E poi a parlare del nostro agire ci sono tutti i contributi che troverete su questo giornale, che continuerà la pubblicazione alternando la forma online con quella cartacea.

In questi giorni stiamo consegnando le tessere del 2021 alle Sezioni; a partire da Gennaio chi vorrà rinnovare l'adesione all'ANPI o iscriversi per la prima volta potrà farlo; i motivi per compiere quest'atto sono molti: intanto è un buon modo per dire “sono per la Costituzione antifascista nata dalla Resistenza, mi voglio impegnare perché venga applicata totalmente, perché così si potrà porre fine alle ingiustizie sociali e alle disuguaglianze”.

Andate all'ultima pagina di questa pubblicazione e vedrete la bella e significativa immagine, dedicata giustamente alle donne, posta sulla tessera; e troverete anche molti altri suggerimenti per aderire.

Il 2021 sarà anche l'anno del 17° Congresso nazionale dell'ANPI: si inizierà con i Congressi di ogni Sezione, poi il congresso provinciale ed in conclusione quello nazionale (sono 34 le Sezioni in provincia di Savona - 2600 gli associati in provincia - 140.000 in tutt'Italia).

Nell'ultima riunione del Comitato nazionale è stata lanciata la proposta di: **“Una grande alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro e la socialità”** questo in conseguenza di una analisi che riportiamo parzialmente: ... “La gravità della situazione attuale pone all'ordine del giorno la mobilitazione delle forze migliori della società per sconfiggere la pandemia, far rinascere il Paese, promuovere una democrazia più ampia e più forte. Si può così aprire una nuova fase della lotta antifascista e democratica, a partire dai principi fondamentali che hanno ispirato la Resistenza: la giustizia sociale, la libertà, la democrazia, la solidarietà, la pace. Occorre avviare urgentemente un processo di ricostruzione sociale, ricomponendo ciò che è disperso, unendo ciò che è diviso, restituendo socialità dove c'è solitudine. Per questo il Comitato Nazionale lancia un appello per dar vita a una grande alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro e la socialità, mettendo a valore ogni energia disponibile dell'associazionismo sociale e civile, del volontariato, del Terzo settore, del movimento sindacale, del mondo della cultura, delle arti e della scienza, col sostegno delle istituzioni e dei partiti democratici. .

Tutto questo è al centro del lavoro politico e culturale dell'ANPI. Impegnativo e importante, ma essenziale. Tutti partecipino. Siamo sempre alla ricerca di nuovi contributi culturali e di lavoro organizzativo per meglio implementare la nostra missione.

Recentemente abbiamo adeguato la Segreteria provinciale a questa esigenza, integrandola con tre persone portatori ognuna di peculiarità occorrenti, si tratta di: MARIA GABRIELLA BRANCA, MARCELLO ZINOLA, RENATO ZUNINO che, insieme a chi c'era già, ALFIO MINETTI, BRUNO MARENCO, IRMA DEMATTEIS, MAURIZIO CRESTA, NADIA MORACHIOLI, SAMUELE RAGO, compongono la nuova Segreteria provinciale dell'ANPI di Savona. **In questa occasione vogliamo inviare un ringraziamento per l'importante contributo dato a:** ANNA TRAVERSO, FRANCESCO PISANO, STEFANO NASI che hanno dovuto lasciare l'incarico nella Segreteria per sopraggiunte complessità di ordine personale; ma il loro contributo continuerà ad esprimersi nel Comitato provinciale e nella Sezione di appartenenza.

Concludiamo rinnovandovi l'invito ad aderire all'ANPI perché abbiamo bisogno di tutti voi, della vostra intelligenza, per sostenere e vincere la battaglia per l'applicazione della Costituzione antifascista in ogni sua parte.



L'avvocatessa Gabriella Branca, a sinistra, per il 25 Aprile 2020, a destra Renato Zunino (foto da Radiondaligure/SavonaneWS), sotto Marcello Zinola (Direttore de I Resistenti (foto Luca Zennaro Ansa) nuovi componenti della segreteria provinciale dell'ANPI di Savona

LA VOCE DELLE SEZIONI

**I Resistenti: pagine aperte sulle realtà ANPI
diventate giovani partigiani/e corrispondenti**

Da questo numero abbiamo deciso e scelto di pubblicare su I Resistenti, digitale e cartaceo, la voce delle sezioni con un appello: i più giovani si facciano avanti, i dirigenti e, rappresentanti delle sezioni sollecitino i giovani a collaborare. Perché alle voci storiche, a quelle di ricercatori, storici, testimoni, esperte si affianchino quelle di questi “partigiani/corrispondenti” de I Resistenti. Avremo modo di ampliare e specificare ulteriormente questa “novità”, ma la base è semplice: i giovani possono raccogliere voci e testimonianze dei protagonisti, immagini e pubblicarle sul nostro giornale, posso (devono) avere idee sull'attualità locale e no. Perché le voci giovani portano alla luce nuove realtà, possono aprire discussioni in contraddittorio, in piena libertà, la libertà che chi ha lottato per ripristinarla. Esiste un unico vincolo che non rappresenta certo una censura: essere “partigiani” cioè “non indifferenti”, insomma persone che non si girano dall'altra parte

Gianfranco Pagliarulo, Presidente Nazionale ANPI: crisi socioeconomica e sanitaria gravissima

LA QUESTIONE SOCIALE E' QUESTIONE ANTIFASCISTA

La crisi sanitaria ed economica è pesante, l'Italia più colpita è quella delle periferie. In questa difficoltà la "galassia nera", con i suoi atti di violenza, ha cercato nelle scorse settimane di far saltare tutto. Il tentativo è naufragato, ma governo, forze sociali, mondo dell'associazionismo e del volontariato, debbono vigilare per sventare qualsiasi deriva antidemocratica. Sono anni che, nelle forme più diverse, gruppi di quell'universo neofascista che abbiamo definito "galassia nera" si rendono protagonisti dei più svariati atti di violenza. Nel mirino c'è oggi il migrante, domani lo studente politicizzato, dopodomani l'omosessuale, e poi ancora chiunque, come quando, in margine a pacifiche manifestazioni svoltesi nelle scorse settimane, gli squadristi del nuovo millennio hanno devastato e incendiato. Il punto è che la violenza come arma di lotta politica e sociale è sempre stata il necessario portato pratico di ogni fascismo. In due parole, non tutte le violenze sono riconducibili al fascismo, ma tutti i fascismi sono riconducibili alla violenza.

Basterebbe questo per capire la lungimiranza di Giacomo Matteotti quando affermò che "il fascismo non è un'opinione come le altre, è un crimine". Poco tempo dopo fu assassinato da una squadra. Una sorta di profezia che si autoavvera. Anche per questo da anni, assieme a un vastissimo fronte sociale e politico, chiediamo che le organizzazioni neofasciste vengano permanentemente messe nell'impossibilità di nuocere. A questo proposito l'Anpi lo scorso anno presentò alla Procura di Roma un esposto che rivela non solo l'elevatissimo numero di atti di violenza dei neofascisti, ma anche la loro contiguità. **Ciononostante, sembra** che ci si trovi davanti a un muro di gomma: lo stabile occupato da Casapound e utilizzato come sede nazionale e come residenza, a Roma, rimane occupato nonostante una sentenza di sgombero; ad Ostia è ancora nelle mani degli squadristi un complesso edilizio di proprietà del ministero della Difesa, acquisito con un colpo di mano degno della migliore confraternita della vigliaccheria, visto che è stato occupato nottetempo durante il lockdown di marzo.

La crisi sanitaria e sociale è pesante. Colpisce dal punto di vista economico l'intero mondo del lavoro, creando un diffusissimo malessere, in particolare in alcuni suoi settori. Sorge così, in un Paese già colpito dalla precedente crisi avviata nel 2008, un'inedita qualità della questione sociale, illuminando un'Italia dei mille mestieri di un ceto medio basso o semplicemente basso, popolare, spesso disperso, che si arrangia con professionalità più o meno riconosciute e che corre il rischio di essere decimato dagli effetti delle limitazioni previste dai vari decreti. È, in sostanza, l'Italia delle periferie la più colpita. Per questo dev'essere la più tutelata.

Non è un caso che le squadracce nelle scorse settimane abbiamo cercato con i loro atti di violenza di far saltare la polveriera sociale. Il tentativo è naufragato. Ma il rischio di un corto circuito sociale e democratico permane, anche a causa dell'imprevedibilità dell'espansione del virus e dei conseguenti provvedimenti governativi. Il problema non riguarda solo il ministero dell'Interno, ma tutto il governo. Non solo: il vastissimo mondo dell'associazionismo, del volontariato, dei sindacati può fare molto per sventare qualsiasi deriva violenta e antidemocratica. Ma il primo, comune obiettivo, dev'essere quello di sostenere in ogni modo e a ogni costo un popolo due volte colpito: dalla pandemia e dalla crisi economica.

Italia più colpita è quella delle periferie. In questa difficoltà la "galassia nera", con i suoi atti di violenza, ha cercato nelle scorse settimane di far saltare tutto. Il tentativo è naufragato, ma governo, forze sociali, mondo dell'associazionismo e del volontariato, debbono vigilare per sventare qualsiasi deriva antidemocratica.



"Intollerabile l'apologia di Pino Rauti da parte della Biblioteca nazionale di Roma"

"Bene ha fatto il ministro Franceschini a cancellare dal sito del Ministero dei Beni Culturali le parole di presentazione dell'acquisizione delle carte di Pino Rauti da parte della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. È intollerabile che queste carte vengano accolte con parole apologetiche verso un fascista convinto e dichiarato, già repubblicano, la cui biografia è un continuum di attacchi alla repubblica antifascista nata dalla Resistenza, e la cui notorietà era più legata alle cronache giudiziarie che a quelle politiche. Eppure, secondo la direzione della Biblioteca Nazionale, si tratta di "uno Statista", "tanto attivo e creativo, quanto riflessivo e critico". C'è da trasecolare. Mi auguro che il Ministero assuma ogni provvedimento necessario a difesa dell'immagine della Biblioteca e della natura antifascista della Repubblica-

Gianfranco Pagliarulo - Presidente nazionale ANPI

26 novembre 2020



L'ANPI E' CON I GENITORI DI GIULIO**CASO REGENI,
VIA L'AMBASCIATORE,
SI RIVEDANO I RAPPORTI
CON L'EGITTO**

Preoccupazioni e mobilitazione anche per la sorte di Patrik Zaky, studente in Italia, attivista e ricercatore sui diritti umani, detenuto da mesi dopo un suo rientro in Egitto: il giudice gli "rinnova" la galera ogni 45 giorni

Sulla vicenda Regeni con le indagini della Procura di Roma che hanno confermato sevizie e torture, hanno pesato e pesano gli interessi sul fronte delle ricerche di fonti energetiche e gli appalti Fincantieri per la fornitura di mezzi navali militari all'Egitto



Chiedere al Cairo di cambiare passo, affermare che si è determinati nella ricerca della verità rimangono affermazioni vuote se non si opera qui ed ora perché termini lo sconcio balletto dei depistaggi, dei silenzi e dei rinvii sul caso Regeni.

I diritti umani sono alla base della Costituzione italiana e della stessa Unione Europea. Non si possono usare come una clava quando conviene e declamarli soltanto a parole quando c'è di mezzo il business. Occorre un gesto forte e inequivocabile da parte del governo italiano. Ancora una volta ci associamo alla richiesta dei genitori di Giulio.

Va ritirato l'ambasciatore. Vanno rivisti i rapporti con un Paese ritenuto amico, ma il cui governo non si è dimostrato degno di tale amicizia. Prima era un'esigenza di giustizia davanti ad un crimine efferato ed anche una questione di dignità nazionale. **A questo punto è un nodo di civiltà.** Sono trascorsi quasi cinque anni dal barbaro assassinio di un cittadino italiano inerme in un Paese straniero. L'orrore rivelato dalla Procura di Roma conferma che è stato superato il punto di non ritorno.

**Gianfranco Pagliarulo - Presidente nazionale ANPI
11 dicembre 2020**

LA SCOMPARSA DI LIDIA MENAPACE**ADDIO CARA COMPAGNA
SENZA DI TE SAREMO
ANCORA PIU' POVERI**

da il Manifesto.it

Dall'esperienza e la contestazione nel mondo cattolico al 1968, le battaglie femministe, l'antifascismo e la ragazza partigiana



Lidia è stata una figura straordinaria, che ha fatto parte integrante, infaticabile e sempre originale, della storia de il manifesto. Fin dal 1969, quando la sua storia di cattolica dissidente – uscita con lettera polemica dalla Democrazia cristiana – si incrociò con il gruppo che veniva radiato dal partito comunista per posizioni considerate troppo di sinistra.

Luciana Castellina, Lucio Magri, Filippo Maone, Eliseo Milani, Valentino Parlato, Luigi Pintor, Rossana Rossanda – tra gli altri- divennero le compagne e i compagni di una lunga parte della sua vita. Era stata la prima donna a diventare assessora ai servizi sociali nella provincia di Bolzano nel 1964, ma si trasferì presto a Milano dove assunse un incarico presso l'università cattolica, che non le fu rinnovato per motivi politici.

Il movimento del '68 la coinvolse, infatti, profondamente. Partecipò alle diverse iniziative della contestazione cattolica, nonché ai moti studenteschi e operai.

Fu naturale per lei, dunque, ritrovarsi con gli omologhi eretici di un'altra chiesa. E proprio quelle peculiarità contribuirono a fare de il manifesto (il quotidiano e il partito che si chiamò poi Pdup per il comunismo) un'esperienza profonda e complessa. Si realizzò la congiunzione della critica organica del sistema capitalistico con le parzialità dei movimenti o dei comunisti che non sapevano di esserlo, come diceva Lidia.

Fu consigliera comunale di Roma, venne eletta alla regione Lazio, divenne responsabile dell'unione donne italiane, entrò nel 2006 in senato, dove rimase in una legislatura tesa e conflittuale.

Doveva essere, portandovi le istanze pacifiste, presidente della commissione difesa. Ma le venne preferito il De Gregorio diventato noto per vicende giudiziarie. Nel frattempo, dopo non aver seguito la confluenza del Pdup nel Pci a fine del 1984, si era avvicinata a Rifondazione comunista, nelle cui fila è rimasta fino alla fine.

Difficile fare la sintesi di una vita così intensa. Ci si dovrà tornare con maggiore accuratezza.

Tuttavia, è importante ricordare subito almeno due dei fili conduttori di un'esperienza teorica e pratica grandissima: l'impegno nell'universo femminista, di cui costituì un fondamentale riferimento; l'impegno nell'associazione nazionale partigiani, al cui comitato nazionale partecipò fin dal 2011.

Giovanissima era stata un'attivissima staffetta partigiana. E, non a caso, forse il suo ultimo intervento pubblico si tenne proprio nella riuscita manifestazione virtuale dello scorso 25 aprile.

Ci stringiamo ai suoi cari, alle compagne e ai compagni che l'hanno seguita fino all'ultimo, alle tantissime persone che l'hanno ritenuta la riterranno sempre un figura straordinaria. Un esempio. Espressione di una politica bella e probabilmente irripetibile, che Lidia ha contribuito a rendere ancora più bella.

SPECIALE 27 DICEMBRE 1943 IL NATALE DI SANGUE

LA TESTIMONIANZA

IL RICORDO
DI UN BAMBINO
DI SEI ANNI

"Non comprendevo nulla, ovviamente, di ciò che stava avvenendo in quei giorni. La guerra, la politica, per me, erano cose assolutamente incomprensibili.

IL TRIBUNALE MILITARE SPECIALE

riunitosi la notte del 27 Dicembre a seguito dell'attentato terroristico compiuto il 23 corr. mese nella Trattoria Stazione di Via XX Settembre ha giudicato:

Avv. CRISTOFORO ASTENGO
GIACOSA ANTONIO
REBAGLIATI CARLO
Avv. VUILLERMIN RENATO
SAVARESE ANIELLO
BOLOGNESI AMELIO
CALCAGNO FRANCESCO

Tutti gli imputati sono stati condannati alla pena capitale.
La sentenza è stata eseguita.

* di Balduino Astengo
nipote
di Cristoforo Astengo

"La nostra famiglia si è sempre recata al Forte della Madonna degli Angeli a deporre sette rose rosse in ricordo di mio zio e dei suoi sfortunati compagni.

Fu mio padre il primo a farlo. Da quarant'anni, ormai, da quando lui non c'è più, sono io a recarmi lassù, ogni anno. E, dopo di me, sarà mio figlio a prendere il mio posto."

"Entrarono in casa avendo con sé il suo cappello, che aveva sul capo al momento della fucilazione e che era forato dal proiettile che era stato sparato per dargli il colpo di grazia."

A sin. il manifesto del Tribunale Militare, in alto l'affresco di Eso Peluzzi



Era il 25 dicembre 1943: il giorno di Natale. Ma l'atmosfera, a casa nostra, quel giorno, non era come quella degli altri anni, festosa e allegra. E non avrebbe potuto essere altrimenti. Mio zio Cristoforo, dirigente del Comitato d'Azione Antifascista di Savona e capo del Partito d'Azione in città, era stato arrestato il 25 ottobre precedente. I militi della Repubblica di Salò l'avevano preso appena sceso dal treno, in stazione, in piazza Umberto I (così si chiamava allora l'odierna piazza del Popolo): era ricercato da tempo come pericoloso antifascista e rientrava in città reduce da un convegno partigiano cui aveva partecipato nella località di Valcasotto, nel cuneese.

Da due mesi, ormai, si trovava detenuto a Genova, nel carcere di Marassi.

A quel tempo ero solo un bambino, avevo da poco compiuto 6 anni. Non comprendevo nulla, ovviamente, di ciò che stava avvenendo in quei giorni. La guerra, la politica, per me, erano cose assolutamente incomprensibili. Intorno alle ore 14 una vettura nera si fermò sotto la nostra casa; ne uscirono mio padre e mio zio Ernesto: tornavano da Genova, dove si erano recati con la speranza di incontrare il loro fratello Cristoforo. Arrivati al carcere di Marassi, però, avevano avuto un'amara sorpresa. Mio padre, appena sceso dall'auto, alzò lo sguardo verso di noi che ci sporgevamo dalle finestre. Ricordo quel momento come fosse ora. Disse solo una frase: «Cristofin non c'è più». Aveva detto quelle parole d'istinto, inconsapevolmente presago di quanto sarebbe accaduto da lì a due giorni.

Per tutto il resto di quella giornata e per quella successiva mio padre e mio zio furono dominati da un senso di enorme smarrimento e di angoscia.

Dove avevano portato il loro fratello?

Che cosa gli era successo? Quale sarebbe stata la sua sorte? Poi, la mattina del 27 dicembre, un lugubre manifesto che venne affisso sui muri delle vie cittadine spazzò via ogni speranza. Vi veniva annunciata l'avvenuta fucilazione di Cristoforo Astengo, Aurelio Bolognesi, Francesco Calcagno, Arturo Giacosa, Carlo Rebagliati, Aniello Savarese e Renato Vuillermin, decisa ad opera di un fantomatico "Tribunale Militare Speciale".

Quella stessa mattina la nostra casa si riempì di persone: gli amici di una vita di mio zio Cristoforo e della nostra famiglia. Tra i tanti, ricordo ancora Angelo Barile e Silvio Volta, commossi, addolorati, atterriti da tanto orrore.

Per me, bambino, quell'evento fu un trauma, uno shock tremendo. Ricordo ancora quando mia mamma e Silvio Volta tornarono a casa, dal cimitero, dove erano andati a riconoscere la salma di Cristofin. Entrarono in casa avendo con sé il suo cappello, che aveva sul capo al momento della fucilazione e che era forato dal proiettile che era stato sparato per dargli il colpo di grazia. Ancora oggi, ormai giunto alla mia veneranda età, essendo divenuto «vecchierel canuto e bianco», quando giunge il Natale ripenso sempre a quei momenti tragici che vissi da bambino. E, ogni anno, il mio cuore si riempie di malinconia e di tristezza. Da quel giorno, ogni anno, in quella triste ricorrenza, ogni 27 dicembre, la nostra famiglia si è sempre recata al Forte della Madonna degli Angeli a deporre sette rose rosse in ricordo di mio zio e dei suoi sfortunati compagni.

Fu mio padre il primo a farlo. Da quarant'anni, ormai, da quando lui non c'è più, sono io a recarmi lassù, ogni anno. E, dopo di me, sarà mio figlio a prendere il mio posto.



La vecchia lapide - Il fratello di Vuillermin con Giuseppe Astengo

SPECIALE 27 DICEMBRE 1943 IL NATALE DI SANGUE

LA CRONACA COME RACCONTO

In un "foglio" clandestino del Cln, le persone, le idee, la ferocia degli assassini, il colpo di grazia prima di depredate i cadaveri degli antifascisti uccisi



(...) L'Avv. Wuillermin a sua volta dice: "Giacché mi dovete ammazzare, datemi almeno l'estremo conforto della religione, chiamatemi un prete". Il Seniore Previdera gli risponde: Andate là, ho regolato io tutti i conti per voi anche con Dio". I sette condannati si schierano con il petto verso i fucili, ma il Seniore Previdero, ingiuriandoli gridando, li obbliga a volgere la schiena. (...)

Intanto nella sala del Comando si riunisce il Tribunale Militare Straordinario costituito il giorno prima con decreto del Capo della Provincia Filippo Mirabelli ed i nomi dei cui componenti, ad esecuzione di tutta la cittadinanza, saranno un giorno conosciuti. Il Tribunale non sente il bisogno di contestare una qualsiasi accusa agli imputati, ritiene superfluo interrogare gli stessi ed ascoltare le loro discolpe, non ha testi di accusa o di difesa da ascoltare, ma deve soltanto redigere e firmare una sentenza di condanna a morte per sette individui che, incatenati mani e piedi, attendono pazientemente giù in basso nel furgone della Polizia. Il torpedone parte alle sei per il Forte della Madonna degli Angeli. Qualcuno fra i sette comincia ad opinare timore, ma l'avvocato Astengo sorride sereno e rassicura tutti dichiarando: "No, no ragazzi siate tranquilli. Io sono certo che mi faranno ancora maggiori angherie di quelle che mi hanno fatto in questi 62 giorni di carcerazione. Ci sottoporranno ancora a maltrattamenti, ma che arrivino al punto di fu-cilarci lo escludo formalmente. Non c'è stato interrogatorio né contestazione, e nessuna comunicazione di sentenza. Qualunque Tribunale, anche illegale, deve pur adempiere alle formalità dell'uso. State tranquilli, vedrete che ci condurranno al Forte per tenerci isolati". L'Avv. Wuillermin, guardando dai vetri, nota un furgone funebre che segue il torpedone a distanza e lo fa notare ad Astengo, il quale risponde essere una combinazione. Giunti al Forte, i Carabinieri di scorta conducono le vittime sulla spianata ove con stupore trovano pronto il plotone di esecuzione (quaranta militi fra i quali cinque allievi ufficiali) al comando del capo manipolo Messa Pietro da Ceriale.

Compresa la situazione i Carabinieri non hanno il coraggio di slegare i condannati, e si al-lontanano rapidamente per non essere presenti all'eccidio. Le vittime comprendono la realtà sulla loro fine.

L'Avv. Astengo sdegnato grida: "Vigliacchi. Dunque, ci assassinate così. Vigliacchi! Voi vi macchiate del peggior crimine che la storia ricordi! Io non so nulla da due mesi, di quello che avviene fuori". Gli si avvicina il seniore della milizia Previdero Rosario da Catania che gli risponde: "Questo è il conto che vi si salda dopo vent'anni di propaganda antifascista e della vostra catechizzazione contro il fascismo".

L'Avv. Wuillermin a sua volta dice: "Giacché mi dovete ammazzare, datemi almeno l'estremo conforto della religione, chiamatemi un prete". Il Seniore Previdera gli risponde: "Andate là, ho regolato io tutti i conti per voi anche con Dio". I sette condannati si schierano con il petto verso i fucili, ma il Seniore Previdero, ingiuriandoli gridando, li obbliga a volgere la schiena. Ore 7 - Il capomanipolo Messa Pietro ordina il fuoco: due militi col fucile mitragliatore sve-tagliano mitraglia sul gruppo incatenato e le vittime si abbattono le une sulle altre. Astengo, Calcagno e Rebagliati gemono ancora in vita.

Si avvicina loro l'ex brigadiere di P.S. Caldurani, maresciallo della squadra politica della milizia, che impugnata una rivoltella a tamburo, colpisce con un colpo alla nuca i moribondi e scarica quindi a casaccio sugli altri corpi i proiettili rimastigli. Le salme rimangono sul terreno in una pozza di sangue per circa una ora.

L'autista del furgone mortuario della ditta Del Buono si rifiuta di caricarle, dicendo che lui fa l'autista e non il becchino, ma viene minacciato a mano armata e costretto ad aiutare due militi a caricare le sette salme. Al cimitero i corpi vengono gettati per terra gli uni sugli altri in una stanzetta attigua alla camera mortuaria, ove rimangono fino alle ore 12 del 28 dicembre, giorno in cui viene finalmente concesso alle famiglie di disporre della salma dei loro congiunti, per dare loro cristiana sepoltura. Si constata allora che i cadaveri sono stati depredati di ogni oggetto e di ogni valore. Sono spariti così la catena e l'orologio d'oro dell'Avv. Wuillermin, il portafoglio e il portamonete degli altri fucilati. Cose che possono succedere dove i militi sono reclutati nel riformatorio di Cairo Montenotte e nel reclusorio di Finalborgo.

Il Procuratore di Stato Comm. Carlo Libertini - tanto sollecito a denunciare ai tedeschi la riluttanza del Tribunale di Savona ad usare nelle sentenze la nuova formula "in nome della legge" - non ha trovato nulla da ridire sulla strana procedura del tribunale militare straordinario, e sulla eccezionale, precipitosa e criminale esecuzione di sette innocenti, che ha tutte le caratteristiche di un vile assassino".

"La sera del 23 dicembre 1943 un ordigno esplosivo lanciato da mano ignota, esplose nella Trattoria della Stazione in via XX Settembre, causando la morte di cinque persone ed il ferimento di altre quindici, fra le quali lo squadrista..."

... Sonetto, ben noto a Savona ed in provincia per le spedizioni punitive da lui capitanate. La polizia e la milizia fascista malgrado il premio di lire 100.000 promesso a chiunque fornisse notizie atte a rintracciare gli autori ed i mandanti dell'attentato, dimostrarono la loro congenita incapacità ed inefficienza non riuscendo ad individuare i responsabili. Per contro il Capo della Provincia Filippo Mirabelli, preso dal panico, ordina numerosi arresti di persone ritenute, a torto od a ragione, di sentimenti antifascisti e ne riempie le carceri.

Tali arresti vengono effettuati nella notte dal 23 al 24 dicembre e al mattino del 24 dicembre. Nelle prime ore del mattino del 25 dicembre, su richiesta telegrafica della Questura di Savona a quella di Genova, giunge a Savona l'Avv. Cristoforo Astengo, da due mesi recluso nel carcere di Marassi, senza imputazione specifica. Alla questura gli viene fatto il foglio di carcerazione, e viene condotto al carcere di sant'Agostino e chiuso in una cella vigilato da quattro militi fascisti. Alle ore 19 del 25 dicembre a Finale Ligure, in chiesa dove assisteva alle sacre funzioni, viene arrestato l'Avv. Renato Wuillermin e condotto a Savona, fra gli oggetti da depositare mette fuori per primo un rosario ed un libro da Messa. È tranquillo e sereno, ritiene trattarsi di un semplice fermo di polizia, dal quale liberarsi presto e tornare in famiglia. Nella notte tra il 25 e il 26 dicembre, seduta notturna in federazione, con l'intervento di squadristi e militi dell'Ufficio politico: va maturando e prendendo forma l'idea di fucilare qualche esponente antifascista "per dare l'esempio".

Al mattino del 26 dicembre, dalle ore 11 alle 12,30, senza interruzione nonostante l'allarme aereo, si riuniscono: Filippo Mirabelli - Capo della Provincia; Bruno Bianchi - Commissario Federale; Aglietti Luigi - Console comandante la 34° Legione; Puma - Questore di Savona; Mirco Sigliotti - Capitano dei Carabinieri; Cattaneo e Possenti dell'Ufficio Politico della Milizia. Si discute la situazione locale, si decide di procedere senza scrupoli.

Allo stesso tempo viene calcolato a S. Agostino e stanno in una cella vigilato da quattro militi fascisti. Alle ore 19 del 25 dicembre a Finale Ligure, in chiesa dove assisteva alle sacre funzioni, viene arrestato l'Avv. Renato Wuillermin e condotto a Savona, fra gli oggetti da depositare mette fuori per primo un rosario ed il libro da Messa. È tranquillo e sereno, ritiene trattarsi di un semplice fermo di polizia, dal quale liberarsi presto e tornare in famiglia. Nella notte dal 25 al 26 dicembre, seduta notturna in federazione, con l'intervento di squadristi e militi dell'Ufficio politico: va maturando e prendendo forma l'idea di fucilare qualche esponente antifascista per dare un esempio.

Al mattino del 26 dicembre, dalle 11 alle 12,30, senza interruzione nonostante l'allarme, si riuniscono: Filippo Mirabelli - Capo della Provincia; Bruno Bianchi - Commissario Federale; Aglietti Luigi - Console comandante la 34° Legione; Puma - Questore di Savona; Sigliotti Mirco - Capitano dei Carabinieri; Cattaneo e Possenti dell'Ufficio politico della Milizia. Si discute la situazione locale, si decide di procedere senza scrupoli.

e con decisione, si scelgono tra i numerosi detenuti politici le sette vittime da deferire al Tribunale Militare Straordinario, di cui il capo della Provincia, Filippo Mirabelli, annuncia la costituzione. Il Capitano dei Carabinieri Sigliotti insiste e ottiene su sua personale denuncia la condanna a morte dell'Avv. Wuillermin e di tre altri reclusi, da tempo arrestati per motivi puramente politici.

Viene così redatta una lista di sette detenuti da deferire al Tribunale Militare Straordinario quali "mandanti morali" dell'attentato terroristico di via XX Settembre, e precisamente: **ASTENGO CRISTOFORO, BOLOGNESI AURELIO, CALCAGNO FRANCESCO, GIACOSA ARTURO, REBAGLIATI CARLO, SAVARES AIELLO, WUILLERMIN RENATO**

L'Avv. Astengo si trovava in carcere a Genova da oltre due mesi, Calcagno era stato arrestato nei primi di Dicembre al Teccio del Tersè (sopra Roviasca), Rebagliati e Giacosa erano stati arrestati a Millesimo in Ottobre quali pre-sunti favoreggiatori di partigiani, Bolognesi e Savaresi erano stati arrestati durante il rastrellamento nella regione di Gottasecca (Saliceto); tutta gente, quindi, che la sera del 23 Dicembre si trovava in carcere da tempo.

Alle ore 4 del mattino del 27 dicembre il torpedone della Questura preleva dal carcere di Sant'Agostino i sette "mandanti morali", completamente ignari della loro sorte, divisi in due gruppi. Il primo è composto dagli avvocati Astengo e Wuillermin, Calcagno e Rebagliati, ammanet-tati e legati insieme da catena unica al piede. Il secondo gruppo è composto da Giacosa, Bolognesi e Savaresi, incatenati come i precedenti. Il torpedone si reca in Corso Ricci, fermandosi in una strada a fianco della Caserma della Milizia e vi sosta fino alle ore 6.

segue da pag. 8

SPECIALE 27 DICEMBRE 1943 IL NATALE DI SANGUE

SETTE STORIE/ LA DIGNITA' DI SAPERE ESSERE NON INDIFFERENTI



"Padre" di Giustizia e Libertà, amico di Pertini, torturato nella Casa dello Studente

CRISTOFORO ASTENGO

Nato a Savona il 17 novembre 1885. Avvocato, antifascista, capo spirituale del Partito d'Azione di Savona. Ufficiale di fanteria, combattente della Prima guerra mondiale, decorato due volte (1915 e 1916) con medaglia d'argento al Valor Militare sul Carso. Nel 1921 prende parte all'inaugurazione della sezione savonese dell'Associazione Italiana Combattenti e Reduci di cui diventa presidente. Grande oppositore del regime fascista, stringe forti legami d'amicizia con Alessandro Pertini. Insieme con Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi milita tra le file di "Giustizia e Libertà". È schedato antifascista dal 1933. Tra il 1939 ed il 1940 fonda il Partito d'Azione clandestino, cui aderiscono diversi noti professionisti. Per il suo atteggiamento politico, con decreto del 1940 viene rimosso dal grado di maggiore dell'Esercito Italiano. Dopo la caduta di Benito Mussolini avvenuta il 25 luglio 1943 si hanno a Savona manifestazioni popolari spontanee contro il regime. Si tiene un comizio in piazza Mameli, dove prendono la parola l'avvocato Campanile, l'avvocato Cristoforo Astengo, l'operaio Piero Molinari, Gin Bevilacqua. Dopo l'8 settembre 1943, Astengo ha un ruolo rilevante nell'attivazione della Resistenza in Liguria e delle formazioni partigiane di "Giustizia e Libertà" in Val Casotto. Nella mattinata del 9 settembre già si riunisce, nella sede dell'Associazione Combattenti di Savona, il Comitato di Azione Antifascista. A novembre 1943 si forma il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Savona. Il 25 ottobre in serata, di ritorno dalla Val Casotto in treno, per colpa del sonno, Astengo non si rende conto di aver superato la stazione di Santuario (frazione di Savona) dove era previsto che scendesse per evitare i controlli nazifascisti. Deve pertanto giungere alla stazione di Savona dove però è identificato ed immediatamente tratto in arresto dai fascisti.

È prima imprigionato nelle carceri di Savona ma alcuni giorni dopo viene condotto a Genova, nella famigerata "Casa dello Studente", nella quale è duramente e lungamente interrogato, quindi nel penitenziario di Marassi. Motivazione del conferimento della Medaglia d'Argento al Valor Militare a Cristoforo Astengo "Capo ed animatore del movimento di Resistenza in Savona, già perseguitato politico, eluse la libertà e la giustizia ad aspirazione massima della sua vita. Organizzatore delle forze partigiane della zona, si dedicava con tutte le forze al loro potenziamento. Braccato per la sua attività patriottica, ben nota all'avversario, e finalmente catturato, veniva sottoposto alle più atroci torture, senza però che nulla di compromettente uscisse dal suo labbro. Davanti al plotone di esecuzione teneva un contegno fiero e superbo, tanto da incutere ammirazione e rispetto ai suoi aguzzini. Magnifica figura di italiano e di combattente per la libertà.

Savona, 8 Settembre 27 Dicembre 1943



Il cattolico "Milano" spiato perché "fonda un gruppo cattolico antifascista a Finale"

RENATO WUILLERMIN "MILANO"

Nato a Milano l'8 Febbraio 1896, residente a Finale Ligure (SV), avvocato, coniugato con prole. Partigiano dal 1° ottobre 1943 nel gruppo antifascista finalese. Aderisce al PPI fin dalla sua fondazione. È vigilato dal 1938 e schedato dal febbraio 1943. Vive a Torino ed è presidente della Gioventù cattolica piemontese dal 1920 al 1924. È consulente legale della S.I.P. (Società idroelettrica piemontese) dalla quale è licenziato nel 1938 su richiesta del Prefetto di Torino perché "Ricusa ostinatamente di iscriversi al P.N.F." Si trasferisce a Finale Ligure dove possiede una villa e continua l'attività forense.

Ha incontri fin dal 1940 con antifascisti cattolici locali. Il 24 Novembre 1941 è arrestato e detenuto per 26 giorni, quale "noto antifascista idealista... che in Finalmarina realizzò un gruppo cattolico antifascista". Il 13 Gennaio 1943 è assegnato a 5 anni di confino "per aver svolto attività sovversiva contrastante con gli ordinamenti politici dello Stato...mente direttiva di alcuni convegni tenutisi nel suo castello in Finale Ligure nei quali vennero esposte teorie contrastanti con la politica del regime e dell'Asse...Inoltre, noto al Centro Contro Spionaggio per intelligenza con lo straniero durante la non belligeranza in Italia nell'attuale conflitto". Confinato il 16 febbraio 1943 a Giulianova (TE) e poi dal 24 giugno 1943 a Castelli (TE). Liberato il 29 luglio 1943 agli inizi d'agosto torna a Finale Marina dove riallaccia i contatti con alcuni antifascisti del luogo. Arrestato dai carabinieri il 25 dicembre 1943 a Finale Ligure (SV) e consegnato ad agenti dell'ufficio politico della Questura di Savona per essere interrogato, viene incarcerato.



Aniello Savarese
31 Marzo 1921 // 27 Dicembre 1943



Aurelio Bolognesi
13 Giugno 1912 // 27 Dicembre 1943

I Partigiani dello "Stella Rossa" Traditi e venduti dai delatori

AURELIO BOLOGNESI

Nato a Montescudaio (PI) il 13 Giugno 1912 residente a Rosignano Marittimo (LI), operaio metalmeccanico, coniugato con prole; militare di stanza a Savona, dopo l'8 Settembre 1943 aderisce alla Resistenza nel Distaccamento partigiano della "Stella Rossa"; il 4 dicembre del '43 viene catturato con Aniello Savarese a seguito di delazione, nella regione di Gottasecca, da militi della Polizia Federale del PFR savonese e incarcerato a Savona il 6/12/1943

ANIELLO SAVARESE

Nato a Vico Equense (NA) il 31 marzo 1921 e ivi residente, muratore, celibe; militare, dopo l'8 Settembre '43 aderisce alla Resistenza ed entra nel Distaccamento partigiano della "Stella Rossa". Il 4 dicembre del '43 viene catturato, insieme ad Aurelio Bolognesi, a seguito di delazione, nella regione di Gottasecca, da militi della Polizia Federale del PFR savonese, incarcerato a Savona il 6/12/1943.

I RESISTENTI
N° 3 Dicembre 2020 - anno XIII

Piazza Martiri della Libertà 26r 17100 Savona
Indirizzo e mail: anpisavona@gmail.com

Recapiti telefonici:
019821855 - 3495506184

Ci trovate anche su:

Anpi Savona com.provinciale
e ANPI Savona - Comitato provinciale
Il nostro sito web: www.anpisavona.org

Direttore responsabile: Marcello Zinola
Direttore editoriale: Bruno Marengo
Redazione e Segreteria:
Rosanna Aramini, Samuele Rago.

Hanno collaborato a questo numero

Francesca Agostini, Giorgio Amico, Balduino Astengo, Franco Astengo, Anna Giacobbe, Bruno Marengo, Alfio Minetti, Samuele Rago, Roberta Beltrame, Marta Dabove, Andrea Pasa, Valeria Tomei, Serena Ziliani, Marcello Zinola

Crediti foto e archivi

Patria Indipendente, ANPI Nazionale, ANPI Savona, LegAmbiente, Archivi Partigiani, Italiachecambia.it, Mobilitadolce.it, Albengacorsara.it, lvg.it



Il Comunista del Pci "clandestino" di Zinola preso dopo uno scontro al Tersé di Roviasca

FRANCESCO CALCAGNO "Checco"

Nato a Savona il 14 Luglio 1917, operaio meccanico, celibe, comunista della cellula clandestina di Zinola del PCI. Dopo l'8 Settembre 1943 nella frazione di *Roviasca* del Comune di Quiliano, in località *Teccio* del *Tersé* si era formato un gruppo di 8 ribelli. Il 19 dicembre 1943 gruppi di Carabinieri provenienti da Quiliano e della Guardia Nazionale Repubblicana provenienti da Altare, indirizzati sul posto da una spia, circondano la zona del "Teccio". Scoppia un conflitto armato, ma i partigiani devono ritirarsi data la grande inferiorità in uomini e armamenti. Francesco Calcagno è catturato. Condotto nella caserma dei Carabinieri di Quiliano, il giorno dopo è rinchiuso nel carcere di Savona di Sant' Agostino.

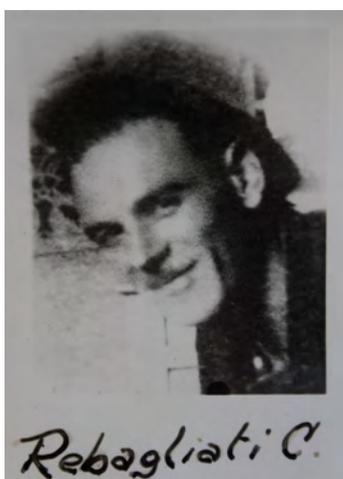
ARTURO GIACOSA "ARTURO"



"Arturo" l'operaio chimico Montecatini di Cairo capocellula clandestina in fabbrica

Nato a Millesimo (SV) il 23 giugno 1905, residente a Millesimo (SV), Arturo Giacosa era un operaio chimico ed era celibe. Era partigiano dal 1° ottobre 1943 e era stato tra i primi gruppi partigiani savonesi a Millesimo. Impiegato come operaio nello stabilimento della Montecatini di San Giuseppe di Cairo Montenotte (SV), Giacosa era stato responsabile dal 1942 della cellula clandestina del PCI nella fabbrica. Giacosa "Arturo" viene arrestato dai carabinieri di Millesimo (SV) anche per una segnalazione fatta da segretario politico del fascio di Millesimo. Giacosa viene quindi imputato di correttezza nel tentato omicidio del maresciallo dei carabinieri di Millesimo. Il sottufficiale dell'Arma era infatti ritenuto dai partigiani come responsabile dell'arresto di Carlo Rebagliati.

CARLO REBAGLIATI "CARLO"



Licenziato dall'Acna perché sovversivo: "chiede di costituire una commissione interna degli operai"

Nato a Savona il 2 agosto 1896. Residente a Millesimo (SV) falegname, coniugato con prole. Partigiano dal 1 Ottobre 1943 nei primi gruppi partigiani savonesi a Millesimo. Comunista, vigilato dal 1923, schedato dal 1935 e arrestato il 6 febbraio dello stesso anno per "attività sovversiva comunista". Trasferitosi da Savona a Millesimo perché assunto come operaio all'ACNA di Cengio (SV); il 17 Ottobre 1935 è licenziato per "attività sindacale sediziosa". Inizia così il lavoro di falegname artigiano a Millesimo dove è responsabile della locale cellula clandestina del PCI. Il 6 settembre 1943 viene fermato dai Carabinieri di Millesimo, per propaganda comunista tra gli operai dell'ACNA e perché accusato di promuovere la costituzione di una commissione di fabbrica, ed è incarcerato a Savona, da dove evade. Viene nuovamente arrestato il 13 Settembre 1943 ora anche per evasione. È il padre del Partigiano Alfredo Rebagliati, decorato al Valor Militare.

SPECIALE 27 DICEMBRE 1943 IL NATALE DI SANGUE



La Lapide, restaurata, sarà rimessa al suo posto! Sabato 13 Ottobre alle ore 10,00 al Forte della Madonna degli Angeli

La Lapide, di cui si vedono i pezzi in terra e sul muro, che ricorda i sette Patrioti fucilati dai traditori fascisti il 27 Dicembre 1943: CRISTOFORO ASTENGO, AURELIO BOLOGNESI, FRANCESCO CALCAGNO, ARTURO GIACOSA, CARLO REBAGLIATI, ANIELLO SAVARESE, RENATO VUILLERMIN.

A distruggere la Lapide è stata la mano di coloro che non hanno mai voluto riconoscere che il fascismo è stato il male maggiore, che per oltre venti anni ha negato le libertà individuali e collettive, uccidendo o imprigionando chi si opponevano alla dittatura, emanando le leggi razziali per discriminare coloro che erano di religione ebraica o Geova, i Rom e i Sinti, gli omosessuali e quanti manifestassero delle diversità rispetto alle imposizioni dittatoriali del regime.

La Resistenza riportò i valori ed i principi della Pace, della libertà, della giustizia sociale, della dignità della nazione e dei singoli cittadini, grazie alla scelta patriottica e antifascista di tanta parte del popolo italiano.

Possono distruggere le Lapidi ma la memoria dei crimini commessi dai nazifascisti, impressa nelle nostre menti, resterà per sempre a monito delle generazioni future.

Per info: anpi.savona@gmail.com - telefono mobile: 349 560 6184



L'ANPI CHIAMA ALL'UNITÀ PER L'ITALIA.

RISPONDONO PARTITI, SINDACATI E ASSOCIAZIONI DEMOCRATICHE

Venerdì 4 dicembre alla sede nazionale dell'ANPI, a Roma, primo incontro tra organizzazioni sindacali e studentesche, partiti e associazioni, per ragionare sulla costruzione di una grande alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro, la socialità

Un Paese alla prese con una situazione drammatica, l'emergenza sanitaria, economico sociale, istituzionale, come confermato dalla recente indagine Censis. L'idea di una grande alleanza per la persona, il lavoro, la socialità, per salvare, ricostruire, cambiare l'Italia, perché le strade percorse nel recente passato si sono dimostrate fallimentari.

Questa è la proposta avanzata da Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale Anpi, durante un incontro che si è svolto il 4 dicembre, al quale hanno partecipato fra gli altri il Segretario generale della CGIL, Maurizio Landini, il fondatore e portavoce delle Sardine, Mattia Santori, dirigenti nazionali di CISL, UIL e LIBERA, il Presidente delle ACLI, Roberto Rossini, il capo politico del Movimento 5 stelle, Vito Crimi, il deputato del PD, Walter Verini, il deputato Riccardo Ricciardi e il Senatore Andrea Cioffi del Movimento 5 stelle, il coordinatore di Articolo 1, Arturo Scotto, il segretario di Rifondazione comunista, Maurizio Acerbo, Vincenzo Vita, i coordinatori dell'Unione degli Universitari e della Rete della Conoscenza, il Presidente della Fondazione CVL, Emilio Ricci e molte altre associazioni. La proposta è stata ampiamente discussa e arricchita. Il primo passo sarà la stesura di un appello sulla cui base dar vita nei territori a una rete di associazioni, volontariato, forze politiche e sociali, personalità del mondo della cultura, dell'informazione, delle arti, per un programma di iniziative comuni

VADO LIGURE La celebrazione dei rastrellamenti del 1944

«Grandi speranze. Terribili lutti»

Roberto Battaglia primo grande storico della Resistenza li definisce la pagina più tragica della lotta di liberazione

di Giorgio Amico

I grandi rastrellamenti della fine del 1944 segnano un momento centrale nella storia della Resistenza, anche se non sempre gli storici lo hanno considerato tale. Delle quasi settecento pagine della loro recentissima – e sia detto per inciso, mediocrissima – Storia della Resistenza Marcello Flores e Mimmo Franzinelli dedicano a quegli avvenimenti un paio di pagine, mentre si dilungano per decine di pagine su episodi, del tutto marginali, riguardante i contrasti tra garibaldini e partigiani di altre formazioni in alcune località del Nord.

In realtà, gli avvenimenti dell'autunno-inverno 1944 sono stati cruciali per l'esito della lotta, Roberto Battaglia, primo grande storico della Resistenza, nel suo lavoro che nonostante gli anni resta ancora in molte parti insuperato, li definisce la pagina più tragica della Resistenza dedicandogli un intero capitolo dal titolo significativo «Grandi speranze. Terribili lutti».

Grandi speranze generate dalla rapida avanzata delle truppe alleate nella primavera del 1944 che fa pensare che la guerra, almeno in Italia, sia ormai prossima a finire con una rapida occupazione della Valle Padana e al resa dei tedeschi. È convinzione diffusa che non si andrà oltre l'estate, al massimo all'inizio dell'autunno. Sull'onda di questa speranza si moltiplicano le zone liberate, dall'Ossola, alla Carnia, dalla repubblica di Montefiorino alla città di Alba.

Ma, arrivate all'Appennino tosco-emiliano, che diventerà poi la cosiddetta «Linea gotica», gli Alleati improvvisamente si fermano, quando Bologna dista appena una ventina di chilometri e i partigiani stanno già preparando l'insurrezione in città. I motivi sono molteplici. Lo sbarco degli Alleati a giugno in Normandia e poi agli inizi di agosto in Provenza cambia l'andamento della guerra sul fronte occidentale. Centrale diventa lo sfondamento a nord sulla linea del Reno, il fronte italiano diventa secondario.

Sul piano diplomatico i colloqui in corso fra le tre grandi potenze – Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica – che porteranno poi alla Conferenza di Mosca del 9 ottobre, dividono l'Europa secondo aree di influenza precise. L'Europa orientale diventa di competenza sovietica e di conseguenza non c'è più la necessità per gli angloamericani di arrivare velocemente in Austria per prevenire l'Armata Rossa. L'ampiezza della Resistenza italiana sul piano militare e il suo attivismo politico rappresentano una fonte di preoccupazione per gli alleati che diffidano dei comunisti. Il timore è che si ripeta in Italia ciò che sta accadendo in Grecia, dove una volta cacciati i tedeschi, è iniziata una feroce guerra civile fra il governo monarchico sostenuto dagli inglesi e i partigiani comunisti. In qualche modo la Resistenza italiana va messa sotto controllo. Il risultato sarà il cosiddetto Proclama Alexander che il 13 novembre invita i partigiani a smobilitare in vista dell'inverno.

Pochi giorni prima, il 27 ottobre, si erano fermate le operazioni sulla linea gotica. Il comandante in capo delle truppe tedesche in Italia, il maresciallo Kesselring, può impegnare tutte le truppe disponibili nella lotta antipartigiana. Più che di rastrellamenti si deve parlare di una vera e propria gigantesca offensiva che impegna almeno 7 divisioni tedesche e tutte le forze utilizzabili della RSI.

L'ordine di servizio del comando tedesco è significativo. Kesselring non si fida dei fascisti: «Nessuna comunicazione deve essere trasmessa. Per quanto riguarda i comandanti italiani, possono essere messe a conoscenza solo gli elementi considerati di tutta fiducia». L'offensiva dovrà essere condotta con «la massima asprezza». Considerato che il movimento partigiano è ormai saldamente radicato fra le popolazioni, occorre fare terra bruciata. Lo scopo dell'operazione in preparazione non è solo l'annientamento delle bande partigiane, ma terrorizzare la popolazione. In questo quadro si inseriscono le stragi indiscriminate di civili, le più feroci dell'intera guerra, di cui Marzabotto è il caso più noto.

In realtà le operazioni antipartigiane erano già iniziate in estate. Tra agosto e settembre l'intervento è limitato ad alcuni settori del Nord-Est per tenere libere le comunicazioni con l'Austria. A settembre l'attacco si generalizza. La repubblica di Montefiorino, che controlla i passi sull'Appennino, è la prima ad essere attaccata e distrutta, poi è la volta della Carnia, dell'Ossola che fa da tramite con la Svizzera, poi la Garfagnana per ripulire le retrovie della Linea gotica. Infine, Alba, occupata dai partigiani per 23 giorni, le valli piemontesi e la Liguria per rendere sicuro il retroterra del fronte francese.

Rispetto al Proclama Alexander il CLN si divide. I moderati sono per sospendere le azioni militari e limitarsi al sabotaggio. È Edgardo Sogno, che con la Organizzazione Franchi opera alle dirette dipendenze dei Servizi inglesi, il più accanito a sostenere questa tesi.

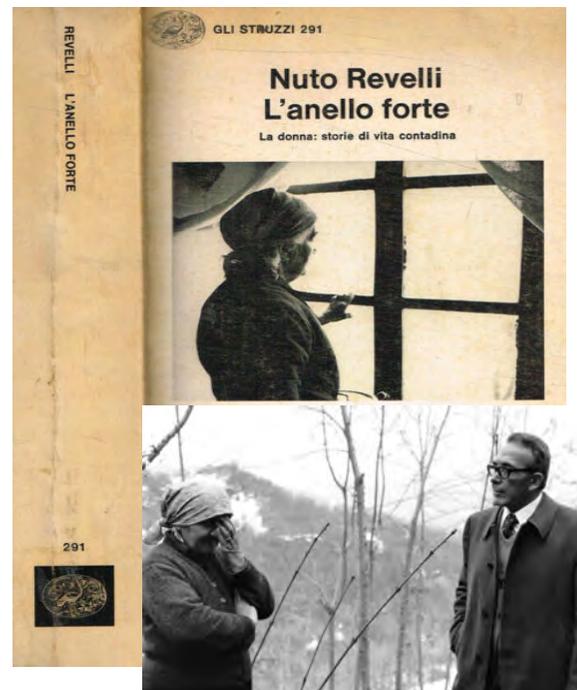
Sarà Longo a nome del comando generale, ma di fatto del PCI, a dire no alla smobilitazione. Una decisione che impedisce che la Resistenza italiana sparisca dalla scena politica. A questa ferma presa di posizione del PCI e di Longo, sostenuto da socialisti e giellini, si deve se nel 1947 De Gasperi potrà affrontare con dignità la difficile prova della Conferenza di pace.

Il movimento partigiano ha continuato a combattere, nel marzo 1945 è passato alla controffensiva e nell'aprile con una grandiosa insurrezione popolare ha abbattuto la Repubblica fantoccio di Mussolini e costretto i tedeschi alla resa. Gli italiani si sono liberati da soli. Per questo possono presentarsi a testa alta alla Conferenza di pace. E ciò, non va mai dimenticato, è accaduto perché nonostante un inverno durissimo, forse il più freddo dell'intero secolo, una minoranza decise di non abbandonare le armi e di continuare la lotta.

LE DONNE CONTADINE (E I PARTIGIANI DIVENTATI LORO FIGLI) ANCORA OGGI DIMENTICATE

(...) l'anello forte, per usare la bella espressione di Nuto Revelli, sono le donne. Sono loro ad accogliere i partigiani... In quei giovani vedono i loro figli, mariti, fratelli, partiti per guerra, specie la Russia, e mai tornati.

I partigiani diventano i loro figli. Ed è triste che non ci sia un monumento che lo ricordi e che anche nei libri si parli quasi esclusivamente dei partigiani combattenti. Una omissione che va al più presto superata



Una minoranza perché per gli effetti congiunti del Proclama Alexander, che demoralizzò soprattutto i combattenti meno politicizzati e coscienti da poco saliti in montagna, e dei grandi rastrellamenti, il movimento partigiano passò da quasi 150 mila uomini a meno di 50 mila. Non potendo resistere sulle montagne, i reparti partigiani scesero in pianura. Dalle valli alpine il cuore della lotta partigiana diventò la pianura, le Langhe, il Monferrato, l'Oltrepò pavese. Fu la cosiddetta «pianurizzazione», accompagnata dall'intensificazione della lotta dei GAP e delle SAP nelle città.

Fondamentale fu l'appoggio dei contadini. La Resistenza diventa guerra totale di popolo. È l'appoggio popolare a far superare la prova. In pianura le bande sono costrette a frammentarsi, a suddividersi in gruppi di due o tre combattenti, ospitati dai contadini nelle loro cascine nonostante il rischio sempre presente delle rappresaglie tedesche. Il cuore della lotta, l'anello forte, per usare la bella espressione di Nuto Revelli, sono le donne. Sono loro ad accogliere i partigiani, ad accudirli, a sfamarli. In quei giovani vedono i loro figli, i loro mariti, i loro fratelli, partiti per guerra, specie la Russia, e mai tornati. I partigiani diventano i loro figli. Sarà il coraggio delle donne delle campagne a ridare motivazioni, forza e nuovo slancio alla Resistenza. Saranno le donne delle Langhe e della campagna padana a sconfiggere Kesselring. Ed è triste che non ci sia un monumento che lo ricordi e che anche nei libri si parli quasi esclusivamente dei partigiani combattenti. Una omissione che va al più presto superata.

Il dramma che sta colpendo tutto il pianeta in questi mesi ha posto, anche i paesi occidentali democratici, di fronte all'(apparente?) dicotomia diritto alla salute/ vita e lavoro/ economia. Ogni Paese ha declinato questa contrapposizione in maniera differente, adottando misure di prevenzione e di contenimento diverse, anche in funzione dell'organizzazione dei propri SSN. Nel caso del Covid-19, virus molto contagioso, con necessità di ospedalizzazione e di letalità certamente significativi per una malattia infettiva, nell'ipotesi che il rischio 0 non possa essere perseguito e che si debba "convivere" con il virus, ogni singola scelta volta a prevenire e a contenere la diffusione, implica, comunque, un certo numero di contagi, di ospedalizzazioni e di vittime. Allo stesso tempo l'applicazione, più o meno rigorosa, dei principi di distanziamento, implica effetti estremamente dannosi alla nostra società e conseguentemente alla nostra economia. Siamo fatti per stare insieme, soprattutto socialmente. Anche esigenze di natura economica spingono nella stessa direzione (trasporti, economia di scala etc.). La politica si trova, in questo frangente, a dover opporre una forza contraria, in maniera innaturale, a tutte le forme di aggregazione, anche quelle virtuose. Ma il binomio vita/salute e lavoro/ economia sono due concetti davvero sullo stesso piano e da porsi in contrapposizione come, spesso, la comunità politica-istituzionale comunica?

Qualche esempio: Boris Johnson: "Abituatevi a perdere i vostri cari" 12 marzo 2020 valutando di non intervenire con misure di contenimento. Giuseppe Sala: #milanononsiferma 27 febbraio 2020 invitando a continuare la vita sociale ed economica di sempre. Claudio Borghi (Lega): "Chi ha detto che la salute viene prima? Nella Costituzione viene dopo" 2 novembre 2020 alla Camera dei deputati. Giovanni Toti (Cambiamo): "Per quanto ci addolori ogni singola vittima del Covid 19, dobbiamo tenere conto di questo dato: solo ieri tra i 25 decessi della Liguria, 22 erano pazienti molto anziani. Persone per lo più in pensione non indispensabili allo sforzo produttivo del paese che vanno però tutelate" 1 novembre 2020 via Twitter.



da [mobilitadolce.it](https://www.mobilitadolce.it)



da [italiachecambia.it](https://www.italiachecambia.it)

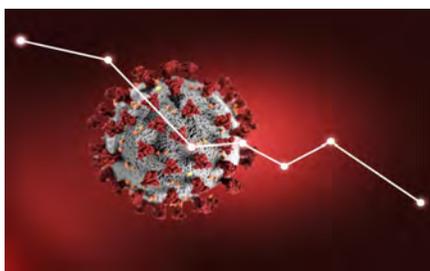


immagine dal corso Unigelife

di Valeria Tomei Sezione ANPI
"Casarino Ferrari Saettono" di Albisola Superiore

RICERCA E APPROFONDIMENTO

Covid 19: vita ed economia sono in contrapposizione?

C'è una differenza sostanziale tra le prime due dichiarazioni e la terza: il fattore temporale. A febbraio-marzo nessun paese occidentale aveva coscienza della "potenza" di contagio del virus né degli effetti catastrofici che fosse capace di determinare nelle situazioni a lui favorevoli, purtroppo verificatesi in diverse regioni del Nord-Ovest. Nell'autunno 2020 questi concetti sono stati espressi a fronte di decine di migliaia di vittime solo nel nostro paese e del ritorno prepotente del virus nella nostra società e nei nostri ospedali. Queste frasi sono state espresse mentre stavano nuovamente riempiendosi gli ospedali e morendo persone, sole, negli ospedali. Per alcuni esponenti politici il binomio sembra non solo posto sullo stesso piano, ma il lavoro/economia primeggia su salute/vita. Le politiche di Johnson (nella prima fase), di Trump, di Bolsonaro sono andate e continuano ad andare in questa direzione. Anche la più socialista Svezia ha attuato scelte volte a lasciare il virus libero di muoversi. Ma è possibile "quantificare" questo primato dell'economia sulla vita delle persone? Indirettamente sì. Un ruolo determinante, ma quasi nascosto dai media vista la delicatezza dei dati che potrebbe mostrare, in questi frangenti è quello del matematico modellista. La gestione di un'epidemia da un punto di vista tecnico è (o almeno dovrebbe essere) materia multidisciplinare: personale sanitario, esperti virologi e statistici e modellisti dovrebbero lavorare fianco a fianco. Il modello permette di calcolare, con una percentuale di errore, la diffusione dell'epidemia nel tempo. E' il nostro sguardo sul virus nel futuro elaborato a partire da informazioni che abbiamo a disposizione. Nostro malgrado il pianeta ha "imparato" a conoscere tanti elementi di questo nuovo virus e questo permette di fare previsioni più o meno accurate. Questo passaggio è essenziale perché siamo di fronte ad un virus che con i dati giornalieri ci parla "dal passato". I bollettini giornalieri hanno un senso relativo. Le ospedalizzazioni e i decessi sono dati riferiti, statisticamente parlando, ai contagi avvenuti circa 15 - 20 giorni prima. Con i modelli possiamo quindi anticipare di settimane, su base previsionale, i dati della diffusione del contagio e, pertanto sui carichi ospedalieri. E' possibile anche fare stime degli effetti di mitigazione e contenimento adottati (certamente con una significativa percentuale di errore viste le incertezze scientifiche che ancora sussistono sulle modalità di contagio del virus).

Quando una figura istituzionale / politica si esprime, lo fa, ragionevolmente, sulla base delle informazioni ricavate da questi modelli: grafici che proiettano nel tempo i contagi, il carico sul sistema ospedaliero ed i decessi. Se all'estero la comunicazione politica è più trasparente nel merito, in Italia queste valutazioni non vengono fornite ai cittadini, almeno esplicitamente: Trump: «Se i morti fossero 100 mila avremo fatto un buon lavoro» 30 marzo 2020; Macron: "Senza fare nulla morirebbero 400mila persone" 28 ottobre 2020 <https://www.lifegate.it/francia-coronavirus-macron>; <https://video.corriere.it/esteri/coronavirus-trump-se-morti-fossero-100mila-avremo-fatto-buon-lavoro/c7f02c1e-7267-11ea-bc49-338bb9c7b205>;

<https://www.lastampa.it/esteri/2020/03/17/news/il-rapporto-inglese-che-ha-spaventato-trump-oltre-due-milioni-di-morti-se-non-si-contrasta-l-epidemia-1.38602956>.

Il "valore" attribuito alla vita delle persone, nei vari paesi, equivale a quante vite siamo disposti a perdere per non intaccare l'economia oltre un certo limite. Ed è un valore variabile. Una pura scelta politica. Provando a declinare questi ragionamenti alla nostra realtà quando il deputato Borghi ha preso posizione contro il lockdown per salvaguardare il lavoro, ha implicitamente accettato di lasciare invariata la curva dei contagi (e dei conseguenti decessi) del 2 novembre, proiettata già ai mesi successivi. Se le istituzioni non forniscono queste informazioni, sui social diversi modellisti mettono a disposizione queste proiezioni, specifiche per il caso attuale. Per fornire una pura indicazione, tuttavia, riporto che il 2 novembre in Italia ha contato 233 vittime. Se l'onorevole Borghi avesse anche del tutto ignorato il trend del contagio (ipotesi assolutamente irrealistica) e fatto riferimento ai soli dati del bollettino giornaliero, avrebbe comunque ritenuto di non fermare il paese a fronte di circa 42000 nuovi decessi, attesi da novembre ad aprile (233 * 180 giorni). Nell'ottica di provare a salvaguardare l'economia ed il lavoro (nell'ipotesi, comunque discutibile, che con un'epidemia in corso ed in crescendo le persone non rinuncino alle proprie abitudini in termini di consumi, spostamenti, divertimento etc.) ha ritenuto "sacrificabili" 42000 persone (in una terribile e cinica "analisi costi benefici" che nei fatti, comunque, ogni paese sta approntando). L'onorevole Borghi è andato oltre però. Ha tentato di fornire un appiglio istituzionale alla scelta della Lega chiamando in causa la Costituzione con una lettura della stessa, a parere della scrivente, almeno "temeraria".. Secondo l'onorevole Borghi il lavoro avrebbe il primato sulla salute in quanto l'art. 1 (sul diritto al lavoro) precede l'art. 32 (sul diritto alla salute). Ma a parte questa lettura fantasiosa, cosa dice davvero la Costituzione? Nella Costituzione italiana il diritto alla vita e alla dignità umana, non esplicitamente citati nell'articolo, sono non solo sottintesi, ma rappresentano il principio fondante di tutta la carta, sancito dall'art. 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Tale disposizione "rivendica il primato della persona umana rispetto allo Stato e ad ogni altro potere, ponendo al vertice dei valori su cui si fonda l'ordinamento quello del rispetto della dignità dell'uomo, che va sempre considerata come fine dell'azione statale, mai come mezzo".



Covid 19: salvare la borsa o la vita?

segue da pag.12

di Valeria Tomei

"Tuttavia, merita osservare che detto articolo, anzitutto, nell'impiegare il verbo "riconoscere", vuole intendere che non è la Repubblica che assegna i diritti inviolabili, ma che essi già esistono a prescindere da qualsiasi attribuzione statale: lo Stato può soltanto prendere atto della loro esistenza e apprestare loro la garanzia del diritto. Una parte degli studiosi – quelli di ispirazione cattolica – ha inteso intravedere in questa disposizione un riferimento all'esistenza di diritti naturali, spettanti all'uomo in quanto tale" (estratto da <https://www.orticaweb.it/costituzione-italiana-e-dichiarazione-universale-dei-diritti-umani-un-ponte-fra-generazioni-con-diritti-e-doveri/>).

Diverse sentenze della Corte Costituzionale hanno ulteriormente sancito questo principio. I padri costituenti non hanno inserito nella carta i richiami al diritto alla vita, e alla dignità umana, per non restringere in un testo concetti che appartengono all'essenza dei valori supremi. "La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale

o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (art. 139 Cost.), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati fra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana".

La Costituzione non solo salvaguarda la vita ma la pone, esplicitamente, tra i diritti inviolabili dell'uomo. E ne deriva che tutto il resto deve essere al servizio di questo principio. Tornando alla pandemia, l'attività di prevenzione, di contenimento di un virus dovrebbero essere volti, in primis, alla tutela della salute e della vita delle persone. Ed evidentemente tutto questo non sempre è accaduto e non sta accadendo. Questo virus non solo ha stravolto le nostre vite, messo sotto stress il SSN, mietuto ormai centinaia di migliaia di vittime nel mondo, ma ha profondamente messo in crisi i nostri principi fondanti, quasi ribaltati nei fatti. E' riuscito a farlo, a mio personale parere, perché questa epidemia, seppur catastrofica, non rappresenta, nei fatti, un rischio grave per la "sopravvivenza" della nostra specie. Se la letalità è piuttosto significativa in rapporto ad altri virus come l'influenza (e certamente crescente con l'aumento dello stress delle strutture sanitarie) la sua mortalità è comunque bassa. Questo nei fatti ha lasciato lo spazio alle istituzioni di operare delle scelte, nel bene o nel male.

La stragrande maggioranza dei cittadini, per fortuna, guarisce. Ma i potenziali problemi di "convivenza" di un virus con l'uomo non si sono certamente esauriti con il Covid 19. I virus sono comparsi sulla Terra oltre 3 miliardi e mezzo di anni fa, ben prima dell'uomo. Nelle carote di ghiaccio sono stati rintracciati centinaia di virus sconosciuti in Siberia, nel Tibet etc. Con lo scioglimento dei ghiacci ormai in atto, sarà statisticamente più facile incappare in problemi di "convivenza".

Certi comportamenti dell'uomo certamente favoriscono i passaggi interspecie dei virus (vedi allevamenti intensivi etc.). Dobbiamo essere pronti, quindi, a gestire eventuali ulteriori epidemie anche potenzialmente ben più letali e mortali del COVID 19. Come? Potenziando i nostri SSN, organizzando programmi di prevenzione e di contenimento (preparandoci realmente e non solo sulla carta) ed investendo nella ricerca medica e farmaceutica. I nostri SSN non potranno, però, realisticamente mai essere potenziati fino al punto di assicurare a tutti una cura e far fronte ad ogni eventuale emergenza. Ma se vogliamo essere in grado di combattere eventuali future epidemie, oltre a mantenere alti standard nel SSN (con politiche opposte a quelle operate negli ultimi decenni), dobbiamo essere pronti ad adottare piani di prevenzione e di contenimento immediati attraverso scelte politiche anche impopolari. Se con l'inerzia politico istituzionale attuale, ai vari livelli, il Covid 19 ha causato fino ad oggi ormai un milione di decessi, con la stessa inerzia altri virus potrebbero determinare effetti molto più devastanti (e a quel punto l'economia non avrebbe nemmeno più spazio nella discussione politica, come "alternativa" da mettere in contrapposizione al diritto alla salute).

Dobbiamo abituarci e ricordarci che la vita (sulla terra) viene prima, come lei stessa ci mostra.



foto tratte dal sito di LegAmbiente

SUL PROSSIMO NUMERO



IL DIVORZIO E' LEGGE

Sul prossimo numero approfondiremo i temi ma intanto anche su questo fronte non perdiamo la memoria perché il primo dicembre di 50 anni fa il divorzio diventava legge segnando una svolta, laica, epocale per l'Italia. Svolta confermata poi dai referendum promossi da chi avrebbe voluto riportare indietro l'orologio della storia e della società attaccando altre leggi e riforme (in parte purtroppo incomplete) come la 194 sull'interruzione di gravidanza (legge che non è solo l'aborto ma un ben più complesso di contenuti), quella sui manicomi (la legge 180 cosiddetta Basaglia il cui relatore e promotore fu lo psichiatra e deputato Dc genovese Bruno Orsini.

IL GOLPE BORGHESE LIGURIA E SAVONA IN MEZZO

Il tentativo eversivo di Junio Valerio Borghese della notte tra il 7 e 8 dicembre di 50 anni fa, si inserisce nel quadro della strategia della tensione e della stagione stragista vissuta in Italia dal 1969 al 1974. Questo intervento mira a dimostrare come la minaccia di un rovesciamento dello Stato fosse reale. E nonostante il fallimento dell'operazione, l'obiettivo del il mantenimento dell'Italia in una posizione anticomunista, centrista e filoatlantica viene raggiunto lo stesso. La Liguria e Savona furono "in mezzo" a quegli eventi.

LA COMUNITA' DEL "GALLO" 50 ANNI TRA GLI ULTIMI



Mezzo secolo in mezzo a ...una strada. E' la storia della Comunità creata da don Gallo che persevera nel suo difficile lavoro anche dopo la scomparsa del "don". E con una matrice, chiara e senza tentennamenti legata all'antifascismo.

E PARLEREMO DEI CENTO ANNI DELL'AZIONISTA, partigiano, Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, **DELL'UTOPIA MAI MORTA** di J. Lennon assassinato 40 anni fa e della sua **Imagine E DEL CASO REGENI ZAIKI**, ovvero la verità sommersa dagli interessi degli eurodollari armati

dalla prima pagina

Brevi riflessioni in corsivo dopo aver letto i giornali



di Bruno Marengo

dalla prima pagina

Un Dpcm non è per sempre Attenzione ai diritti e alla democrazia perché non è più tutto così scontato

di Marcello Zinola

-Scorrendo le pagine del Secolo XIX di questi giorni ci si addentra in un viaggio con medici, infermieri, assistenti delle strutture ospedaliere della nostra Provincia. Sono riprecipitati in prima linea con la seconda ondata della pandemia. "Una lotta quotidiana senza turni o scuse", superando difficoltà di ogni tipo. Credo che, in quanto cittadini, il modo per ringraziarli, e con loro lo straordinario mondo del volontariato, delle forze dell'ordine, di quanti seriamente impegnati nelle Istituzioni, sia quello di un comportamento serio e responsabile, rispettoso della loro dedizione e dei loro sacrifici.

-In tante località del Paese, molti giovani studenti reclamano un ritorno in aula in presidi organizzati fuori degli edifici scolastici chiusi. Pensano a "Fridays for School", rivendicano migliori trasporti e servizi pubblici. Nel momento in cui si chiede loro di pazientare, si deve cogliere il segnale che danno al Governo, alle Regioni, al Paese intero: lo "sguardo lungo" per garantire loro un futuro degno di questo nome.

-Sempre scorrendo i giornali, un'altra Italia si contrappone a quella solidale e responsabile sopra sinteticamente descritta: "Il Tax Justice Network, una rete internazionale indipendente che studia e analizza le dinamiche sulla tassazione e regolamentazione finanziaria, ha pubblicato un rapporto annuale dal titolo "Lo stato della giustizia fiscale 2020". Per quanto riguarda l'Italia: l'anno scorso ha perso 12,3 miliardi, di cui più di 8 via multinazionali. Circa 4 miliardi, invece, per evasione fiscale di persone fisiche. In proporzione, si parla del 2% del gettito fiscale totale, del 9% della spesa sanitaria e del corrispettivo degli stipendi di 380mila infermieri, nonché di quasi il 15% della spesa per l'istruzione".

Nel nostro Paese, serve una coraggiosa "pratica del riformismo" tentando seriamente di cambiare qualcosa ad esempio in campo fiscale, nell'organizzazione sanitaria e dello Stato, nella ricerca, nell'istruzione, nella modernizzazione tecnologica, coinvolgendo le forze sane che ci sono. La lezione di questa tragica pandemia è che bisogna lottare sia sotto il profilo sanitario sia sotto quello sociale guardando alle ingiustizie, alle sperequazioni, agli errori del passato, per uscirne con un Paese mutato nel modello di sviluppo e nella qualità del confronto sociale.

Spotorno, li 23/11/2020

PS

-La Camera ha approvato, recependo le osservazioni del Presidente Mattarella, il nuovo decreto sicurezza che ora passerà al Senato. Il Parlamento ha imboccato la strada per chiudere una pagina oscura della nostra democrazia.

-Il Parlamento ha approvato (dopo un dibattito aspro con gli applausi della destra a "Italia Viva") la risoluzione sul Mes. In questi giorni, è bastato aprire un giornale per essere investiti da un frastuono astioso e polemico (anche all'interno della maggioranza governativa).

Uno scontro violento quello sul Recovery Fund, che meriterebbe ben altra qualità di approfondimento e di responsabilità di fronte alle sofferenze del Paese. Una crisi di Governo in questo momento avrebbe conseguenze disastrose sia per l'economia sia per la sanità (mentre si sta aprendo la strada per le vaccinazioni), con il rischio di consegnare il Paese alla peggiore destra della storia repubblicana. Si sono fatti passi in avanti per una Europa solidale, bisogna continuare su questa strada con la forza della ragione e della responsabilità, contrastando gli antieuropeisti nostrani, palesi o striscianti. Considerato che i piani del Recovery dovranno essere progettati dal Governo, approvati dal Parlamento, attuati da Ministeri, Regioni, Province e Comuni, sarebbe troppo chiedere rispetto costituzionale, buon senso, misura, capacità di ascolto, condivisione, serietà di proposta con l'obiettivo di approfondirne gli aspetti organizzativi e di monitoraggio? Sono piani per la "prossima generazione", non esercitazioni di bassa tattica per inseguire spiccioli di potere.

Spotorno, li 10/12/2020

La fine d'anno in chiave politica ha confermato il "trend" dei mesi precedenti. Con (purtroppo) molta parte del mondo politico compresi settori della maggioranza, a "rissare" e fare "più uno" per spuntare qualche risultato in più, più di immagine che di sostanza. Con un balletto assurdo voto sì, voto no, me ne vado, ti restituisco le poltrone e altre amenità che non si sono fermate di fronte alla media di oltre 500 morti al giorno. Atteggiamenti che hanno lasciato e lasciano spazio a timori, reazioni qualunque con un messaggio, reiterato e negativo rispetto alla terza età.

La comunicazione della Regione Liguria è significativa in tal senso dopo l'ormai famoso tweet del Presidente Toti relativo ai "non indispensabili allo sforzo produttivo del paese". E' uno stillicidio, un giorno viene comunicato che tra i deceduti erano tutti ultraottuagenari, un altro che si ci sono stati dei decessi "di cui" alcuni di età inferiore ai settant'anni. Salvo poi strumentalmente blandire i nonni affinché possano spostarsi nelle feste dai nipoti e dai figli ma dopo avere anche ricordato che anziani e nipoti insieme fanno più danni che le persone ammassate nei centri commerciali. Il messaggio che in qualche modo passa è drammaticamente elementare: *produci, consuma e crepa*.

Se i lavoratori chiedono sicurezza sono "fancazzisti" e, a fatica, per esempio è emerso che i cantieri per lo scolmatore del Bisagno a Genova saranno in ritardo di tre mesi per il numero di lavoratori positivi alla Covid 19. Se è certamente giusto cercare di recuperare sul fronte del lavoro, non è ammissibile che questo passi appunto come la sintesi del produci, consuma e crepa. Non è una situazione facile, non c'è un bel clima sociale.

I diritti e i doveri in una democrazia vera e reale sono ben definiti. Ma l'emergenza creata dalla pandemia non può essere la scorciatoia per quanto sino a oggi abbiamo combattuto: la vocazione all'uomo forte, presidenzialismi vari, abbattimento delle procedure di trasparenza e garanzia nella pubblica amministrazione e negli appalti (non sono stati casuali né banali gli attacchi feroci allo sciopero della Funzione pubblica e sanità del 9 dicembre), ridimensionamento della funzione parlamentare e della rappresentanza.

Un Dpcm non è per sempre e non può rappresentare la rotta del futuro. Pensiamo, pensate a settori come la giustizia (il processo telematico razionalizza delle procedure ma non potrà e non dovrà mai sostituire l'oralità del processo, il ruolo delle parti in un processo, la sua pubblicità e controllo da parte dell'informazione

E pensiamo, pensate alla stessa sanità. La Telemedicina ha fatto passi da gigante, aiuta in situazioni di grandi difficoltà, aree con grandi distanze da affrontare e consente un primo e immediato intervento, consulenza, medica. Ma tutto deve essere robotizzato, anche il rapporto medico, infermiere e persona da curare?

Un Dpcm non è per sempre, è una soluzione di emergenza, spesso con molte carenze. **Ma non può diventare lo strumento unico per decidere e governare.** Annichilendo il parlamento la cui operatività e capacità di decisione e controllo, anche per una oggettiva minore qualità degli eletti, è sempre più limitata.

Stiamo tutti vigili e, anche se un po' stanchi e sfiduciati, non molliamo.

Perché questa lotta anche se non sembra dovrà portare a riaffermare cosa e quanto la Liberazione ci ha portato. **Non tutto è più così scontato.**

ANDORA Ieri partigiani, oggi antifascisti IL LAVORO SUL TERRITORIO

Democrazia e Memoria contro le revisioni storiche e morali

di Serena Ziliani

Presidente sezione ANPI Silvio Bonfante-Cion di Andora

Questo 2020 è stato per tutti un anno particolare e – ovviamente – lo è stato anche per Andora e per la sua Sezione ANPI. Pur fra le difficoltà, per la Sezione è stato però un anno d'intenso lavoro, di ridefinizione dei nostri modi di proporci e di lavorare sul territorio. L

a nostra Sezione ha alcune precise caratteristiche: la giovane età media dei suoi componenti, il desiderio collettivo d'avere più intensi rapporti e collaborazioni con le Sezioni territoriali vicine, una particolare attenzione a ciò che accade di brutto, ma anche di bello, in Italia e nel mondo. Tutto ciò con forze modeste ma con grande disponibilità personale. Un'altra importante area d'impegno è stata volta alla costruzione di rapporti con le altre istanze locali: Comune, parrocchie, associazioni di volontariato ... cosa che ci ha permesso la realizzazione di alcune iniziative e, cosa non meno importante, di migliorare il livello della nostra visibilità fra i concittadini e non solo.

Detto questo, abbiamo coscienza che molto resta da fare, che non dobbiamo accontentarci di quanto fatto: la difesa della Democrazia e la memoria della Resistenza sono impegni sempre urgenti, specie in questi tempi che appaiono sempre più minacciosi a rischio di revisione storica e, soprattutto, morale. Per il prossimo anno vorremmo organizzare un ciclo di conferenze e di incontri teatrali ed una mostra fotografica.

Pertanto vi invitiamo a seguirci sulla nostra pagina Facebook, per aggiornamenti e per condividere i numerosi comunicati pubblicati fin ora, magari offrendoci anche suggerimenti.

**Inoltre potete scrivere a anpi.andora@gmail.com
Ora e sempre Resistenza.**



La pagina Facebook della Bonfante-Cion e alcune iniziative come quella in collaborazione con la Caritas per i bambini e i ragazzi

UNA "SQUADRA" GIOVANE CON UNA DONNA ALLA GUIDA

Sezione ANPI "Silvio Bonfante - Cion" Andora
Comitato di Sezione:

Presidente Serena Ziliani 34 anni Medico;

VicePresidente Federico Giordano 34 anni Magazziniere;

Tesoriere Davide Sturaro 39 anni Commesso;

Segretario Gianluca Guardone 35 anni Agricoltore

Consiglieri: Daniele Ravelli 32 anni Operaio; Giada Melotto 45 anni Psicologa; Renato Camoletto 38 anni Educatore; Matteo Gagliolo 30 anni Libero Professionista; Simone Trevia 26 anni; Angelo Edoardo Bestoso 33 anni Agricoltore; Nicoletta Caramello 37 anni Educatrice; Ivo Fogliasso 71 anni Pensionato.

INVITO ALLA LETTURA



LA GIUSTA PROSPETTIVA

di Natalia Marino

Reportage da una riunione del Comitato nazionale Anpi, quelle che segnano un prima e un dopo. La proposta del presidente Pagliarulo per guardare al futuro, gli interventi, gli odg, la Risoluzione di un'associazione più vitale che mai.

Al link:

<https://www.patriaindipendente.it/persone-e-luoghi/reportage/la-giusta-prospettiva/>

AVVISO

"IL VIRUS NON UCCIDE IL RICORDO"

Il Comitato provinciale ANPI di Savona
in collaborazione
con il Liceo Statale "San Giuseppe Calanzio" di Carcare con
il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria ha
organizzato per l'anno scolastico 2020 - 2021
il 5° Corso di formazione per docenti
"La Resistenza nelle scuole."
Fonti e metodi 5
sul tema

**Educazione scolastica e strumenti della cultura popolare
al servizio della propaganda di regime.**

Riflessioni e approfondimenti sulle strategie persuasive e
sugli strumenti di manipolazione del consenso tipiche dei
regimi totalitari, sulle tecniche comunicative che si rivolgono
all'inconscio e all'irrazionale e sulla propaganda occulta
finalizzata all'indottrinamento dei giovani per la formazione
ideologica fascista.

**Il corso si terrà in modalità online in tempi in cui le condizioni
sanitarie permettano agli Istituti scolastici il superamento
della precarietà organizzativa di questo periodo, comunque
entro il corrente anno scolastico.**

La Redazione

Finale Ligure I giovani rompono muri e isolamento "ONDE E RETI RESISTENTI": IN PIAZZA CON LA WEB RADIO



di Marta Dabove

L'esperienza della sezione di Finale Ligure conferma come le salde radici nella storia e nei suoi valori possano essere applicate negli strumenti di nuova comunicazione. L'esperienza di Marta, giovane "Resistente", conferma un'altra cosa: questi valori non sono obsoleti e devono essere patrimonio dei giovani, dirigenti del presente e del futuro. Marta sarà una delle collaboratrici "Resistenti", una forma attualizzata delle staffette partigiane. Con un valore aggiunto (senza retorica): il ruolo delle donne sul ponte necessario tra le generazioni

La web radio o radio on line è una radio che trasmette programmi in digitale, sfruttando la rete, potendo così essere fruibile su pc e tablet o su smartphone. All'interno della nostra sezione nasce nel 2017 con l'intento di portare una ventata di novità e modernità raggiungendo anche fasce d'età più giovani, provando attraverso un nuovo canale a creare informazione mantenendosi il più possibile in contatto con gli iscritti e la comunità.

La radio in questo caso ha assunto un ruolo sociale e politico grazie al programma trasmesso, nel quale si prendevano in analisi e si raccontavano diverse notizie che riguardavano l'attualità e soprattutto episodi sgradevoli, fascisti, che succedevano nel nostro paese e nel resto del mondo. Episodi che sfortunatamente hanno ancora oggi una frequenza maggiore di quella che ci si può immaginare. Oltre a questo, venivano trattati anche molti argomenti riguardanti il territorio: dalle elezioni alle manifestazioni, dalle presentazioni di libri alle vincite di gare d'appalto riguardanti qualche azienda della nostra zona.

Uno degli eventi più stimolanti è stato, certo, quello di portare la radio all'interno del protocollo ANPI-MIUR sul territorio di Finale. Ogni anno l'ANPI si accorda con le scuole del territorio per sviluppare insieme progetti che vertano sull'importanza della memoria e che favoriscano la conoscenza di temi e momenti fondamentali della nostra storia ai ragazzi delle scuole, di ogni fascia d'età. Lo strumento radio era stato utilizzato presso due scuole superiori di secondo grado: più precisamente l'Istituto Professione di Finale Ligure. A seconda dell'indirizzo scolastico, si affrontavano temi storici che avessero più affinità con la materia studiata. Una volta fatto con gli studenti il lavoro di ricerca, studio ed elaborazione dei contenuti, la radio serviva a dare voce ai risultati ottenuti e far capire ai ragazzi l'importanza del mezzo per fare informazione e divulgazione, ma soprattutto che, a discapito di quanto qualcuno possa pensare, la storia è importante per qualsiasi tipo di indirizzo scolastico e che temi come la lotta al fascismo e la resistenza possono essere declinabili a qualsiasi scuola perché si tratta di valori fondamentali per la nostra società e la nostra storia.

Sono Marta Dabove, ho ventitré anni e sono vicepresidente della sezione ANPI di Finale Ligure. Quando qualche mese fa mi è stata chiesta la disponibilità per questo impegno ho provato grande orgoglio e soddisfazione. Per me l'ANPI significa molto. Mi sento molto fortunata ad essere in una realtà come questa, attorniata da quelle che sono le mie più grandi passioni: da studentessa di storia e di contemporaneità penso che il mondo delle ANPI ne sia un perfetto mix. Un modello culturale e sociale intramontabile, quello che serve per non farci mai perdere il riferimento ai nostri valori, ma puntando sempre a traghettarli nel nostro futuro più prossimo. Da ferma sostenitrice di questi valori e dell'antifascismo in ogni sua forma più estesa credo soprattutto nella forza dei giovani. Mi auguro che l'ANPI venga popolato sempre di più dalle nuove generazioni che possano dimostrare che la resistenza si mette in atto ogni giorno: dalle piccole alle grandi questioni e se queste sono le battaglie che ci stanno a cuore non sarà mai tempo perso.

Quest'anno, dopo qualche tempo di inattività dovuto a problemi interni alla sezione, la radio ha ripreso vita. Per il 25 aprile 2020 in cui, ovviamente vista la situazione globale non avremmo potuto organizzare alcun tipo di convegno o manifestazione per la giornata della liberazione, è stato con molto impegno allestito un evento sulla web-radio. La giornata si è sviluppata a partire dal primo pomeriggio con alternanza di musica e video e collegamenti con personalità del territorio: sindaci, presidenti di sezione e attori di teatro. Il tutto ovviamente riguardante il tema dell'antifascismo e della resistenza. L'evento ha riscosso grande successo e i numeri sono stati dalla nostra parte facendoci pensare che sia stato messo in onda un bel momento e che nonostante il periodo delicato alcune pagine della nostra storia sono fondamentali da ricordare. Da qui in poi il direttivo della sezione ha concordato sull'efficacia del mezzo e visti i risultati di quella giornata ci piacerebbe che se ne potessero ripetere altre.

L'ANPI ha la fortuna di poter avere uno sguardo ben saldo al passato ma non può né deve permettersi di tralasciare il presente e il futuro. Per questo pensiamo che un mezzo come la web-radio possa essere fondamentale per creare una rete tra i giovani e farli entrare in contatto a temi a noi cari e anche facendoli appassionare all'attualità, cosa fondamentale per formare una generazione cosciente e consapevole. Il nostro sguardo cerca ora di proiettarsi sulla provincia, in quanto ci piacerebbe creare un collegamento tra le varie sezioni. Troviamo nella web-radio un modo efficace per poter sviluppare sul territorio progetti a lungo termine, ma anche semplicemente poggiare un primo tassello che possa metterci in contatto con le altre realtà nel savonese, auspichiamo che questo nostro invito alla collaborazione e alla cooperazione venga accolto nel migliore dei modi.

Speriamo di sviluppare un progetto degno del nome ANPI che favorisca l'informazione e che possa creare un ponte con realtà e persone diverse, ma accomunate dagli stessi valori.



Torna in onda la web radio della Sezione Anpi di Finale Ligure

© 23 Ottobre 2019 - Redazione Corsara



Le immagini sono tratte dalla pagina Fbk di RadioANPI Albenga Corsara, Iv/g/Savona

VARAZZE Una donna alla presidenza **PARTIGIANI DELLA COSTITUZIONE** **Con i giovani per tramandare i valori di chi l'ha scritta**

I giovani, in particolare le donne, stanno assumendo un ruolo importante nell'ANPI per testimonianza, capacità e cultura nella conservazione e trasmissione degli ideali di libertà, diritti e doveri, onestà ricevuti in eredità dai combattenti della Resistenza

di Francesca Agostini

La nostra sezione, da quando è nata nel 2007, svolge nella nostra città un ruolo fondamentale di cura e memoria dei temi della Resistenza e della lotta partigiana legata al nostro territorio in particolare; insieme a questo fondamentale e tradizionale compito, l'ANPI Varazze si occupa di temi di attualità legati ai diritti, alle nuove discriminazioni e contro i nuovi fascismi che possono insinuarsi purtroppo anche nella nostra realtà. Questo fondamentale ruolo viene portato avanti promuovendo riflessioni e studi sulla Costituzione in particolare con gli studenti delle nostre scuole. Ogni anno promuoviamo nella Scuola Primaria con le classi quarte e quinte e nella Scuola Secondaria di Primo grado iniziative che in corrispondenza del Giorno della Memoria e del 25 Aprile trattano i temi ad essi correlati mettendoli in relazione con la realtà dei bambini e dei ragazzi. Abbiamo più volte organizzato concerti con l'orchestra e il coro della nostra Scuola a indirizzo musicale in occasione della festa di Liberazione. Sono state presentate pubblicamente le pubblicazioni che la nostra sezione ha curato in particolare quella che traccia la figura del Dott. Berto Ghigliotto, medico antifascista, Presidente del CLN, a cui è intitolata la nostra sezione e quella che riporta la storia e le memorie di Luigi Isola, partigiano combattente internato in diversi campi di concentramento e sterminio fintanto ad Auschwitz e da lì ritornato e la figura di Lelio Basso, che è stato un avvocato, giornalista, antifascista e deputato dell'Assemblea Costituente.

La nostra attività prende proprio la forza da questi uomini coraggiosi, nostri concittadini che, insieme ad altre ed altri, hanno permesso la vittoria dell'antifascismo e la nascita della nostra Democrazia consentendo all'Italia non solo di liberarsi ma anche di ritrovare e riaffermare i valori di umanità e fratellanza che la caratterizzano e che erano stati perduti con le leggi razziali, i rastrellamenti dei nostri concittadini ebrei, l'utilizzo dei nostri giovani come carne da macello in Russia,... Varazze senza essere stata un luogo emblematico della Resistenza è stata, come ogni paese e città della nostra penisola, lo scenario della lotta al nazifascismo e proprio sulla nostra terra si è versato il sangue di molti giovani tra i quali ricordiamo i partigiani Emilio Vecchia, sul cui luogo della fucilazione ci siamo recati in occasione dell'anniversario della sua morte, e Nincek Iannelli. La nostra attività non sarebbe possibile senza il lavoro delle compagne e dei compagni iscritti e senza l'accoglienza e il sostegno alle nostre iniziative da parte dei cittadini che sempre ci hanno accompagnato.

L'augurio della sezione Anpi "Berto Ghigliotto" per il prossimo anno è di poter tornare a fare iniziative in presenza, tornare fisicamente nelle scuole, parlare alla gente così come abbiamo sempre fatto, parlare della nostra Costituzione che affonda le sue radici nella Resistenza e ha lo sguardo rivolto al futuro di ogni cittadina e cittadino.

Per le motivazioni ed i contenuti appena espressi è con onore che ho accolto la richiesta di alcuni compagni e da poco più di un mese sono la nuova Presidente della sezione ANPI di Varazze dedicata alla figura del Dott. Berto Ghigliotto. Mi chiamo Francesca Agostini, ho 37 anni e vivo a Varazze, non so indicare con precisione il momento in cui ho preso coscienza di essere antifascista, probabilmente dalla nascita, grazie all'insegnamento e all'educazione datami dai miei genitori, che ovviamente ringrazio, e alle persone che ho avuto la fortuna di incontrare nel corso della mia vita. Documentandomi sulla storia della Resistenza e della lotta partigiana, ne ho condiviso i valori, di libertà, di democrazia, di uguaglianza e di giustizia, ed ho sempre pensato che alle persone che hanno combattuto, sacrificando le loro vite e dando la possibilità all'Italia di riscattarsi dagli orrori e dalle disumanità della dittatura fascista diventando i testimoni per la nascita della nostra meravigliosa Costituzione, noi giovani dobbiamo un particolare riconoscimento.

Sono convinta che questo riconoscimento debba avvenire proprio oggi che i testimoni diretti dei fatti ci stanno lasciando, mentre scrivo queste poche righe apprendo della scomparsa di Lidia Menapace, ed oggi soprattutto perché nel nostro paese assistiamo alla rinascita di sentimenti e di movimenti neofascisti e neonazisti.

Il nostro compito è quello di non dimenticare, di tramandare e ricostruire il nostro futuro partendo proprio da quei valori che hanno regalato all'Italia una stagione di alta cultura, alto senso civico, di condurre le nostre vite facendo nostro quell'insegnamento nella nostra quotidianità ed educando le nuove generazioni all'antifascismo.

"Sono convinta che questo riconoscimento debba avvenire proprio oggi che i testimoni diretti dei fatti ci stanno lasciando, mentre scrivo queste poche righe apprendo della scomparsa di Lidia Menapace, ed oggi soprattutto perché nel nostro paese assistiamo alla rinascita di sentimenti e di movimenti neofascisti e neonazisti."



Francesca Agostini ha 37 anni, è la neo Presidente della sezione ANPI Berto Ghigliotto della città



La visita e l'omaggio di Francesca Agostini, Lorella Antonioli, Giovanni Martini e Paola Busso nell'anniversario della fucilazione di Emilio Vecchia il 24 novembre 1944.

Assisi Giornata Internazionale di solidarietà con il popolo palestinese

RICONOSCERE LO STATO PALESTINESE PER UNA GIUSTA PACE CON ISRAELE

Da Assisi, città di pace, oggi 29 Novembre 2020, Giornata Internazionale di Solidarietà con il popolo palestinese, lanciamo un appello al Parlamento ed al Governo italiano affinché la Repubblica Italiana riconosca formalmente lo Stato di Palestina per la pace giusta tra Palestina ed Israele.

Con il riconoscimento dello stato di Palestina, come già fatto da 138 su 193 Stati membri delle Nazioni Unite, oltre al Vaticano, entro i confini antecedenti la guerra del 1967 e con Gerusalemme capitale condivisa, si porrà fine all'occupazione, all'isolamento, alle demolizioni ed all'annessione dei territori palestinesi.

Riconoscendo lo Stato di Palestina e non più la sua annessione unilaterale allo Stato d'Israele, si compie quell'atto che completa il quadro politico indispensabile per la costruzione della pace giusta, ponendo fine al conflitto territoriale e delegando alle istituzioni dei due stati la responsabilità di garantire la pace, la convivenza e la sicurezza, con il concreto sostegno e con la cooperazione della comunità internazionale.

Solo così, con lo stesso status, con il reciproco rispetto, autonomia ed indipendenza, i due Stati potranno sedersi al tavolo del negoziato per il bene reciproco, aprendo la strada della riconciliazione e della convivenza. È questo l'auspicio dichiarato nelle numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, ed oggi ribadito dal Segretario Generale dell'ONU, nel messaggio per la 43ma Giornata di solidarietà con il popolo palestinese. Messaggio che per noi si traduce nell'impegno di dialogo e di confronto con le nostre istanze istituzionali affinché l'Italia ritorni ad essere protagonista della pace giusta, della convivenza, della cooperazione e della sicurezza nella regione del Mediterraneo e del Medio Oriente.



Valbormida/Carcare Modificare i nostri pensieri negativi**NON PERDERE LA SPERANZA NEL FUTURO
RISPETTANDO NOI STESSI E GLI ALTRI**di **Roberta Beltrame**

Molte volte ho pensato di scrivere qualcosa su questo brutto periodo COVID che stiamo attraversando e che ahimè non è ancora passato. Sono già state dette molte cose e scritte altrettante pagine, tuttavia questo periodo che, tutti noi non ci scorderemo più: sia per chi l'ha vissuto sia in prima persona, magari ricoverato e intubato in uno dei tanti reparti di terapia intensiva dei tanti ospedali della nostra penisola, sia per chi l'ha vissuto come semplice testimone di vite soffocate ed in solitudine portate via con i camion militari verso cimiteri ignoti in grado di ospitare bare che non potevano essere più contenute nei cimiteri presenti nei paesi dove il virus ha mietuto più vittime. Questo grande dolore che si è consumato e che, purtroppo continua a consumarsi in tutto il mondo senza distinzione alcuna né di sesso, né di età, né di estrazione e status sociale dovrà prima o poi placarsi, terminare, come molti scienziati e non solo hanno sostenuto, forse in concomitanza dell'assunzione di massa dei vari vaccini che attualmente si stanno ancora studiando, pur essendo già stati commissionati dai vari governi dei vari stati del mondo. Come in ogni cataclisma non previsto, come in ogni dolore non annunciato, molti di noi si stanno ancora chiedendo la ragione o la causa di tutto questo, senza potersi dare un'esatta risposta. Tuttavia, tutto ciò è successo e, a questo punto, poco interessa il motivo per cui questo virus si è presentato al mondo: o per migrazione del virus da animale a uomo o per una "fuga" creata con la complicità o meno dell'uomo da qualche laboratorio scientifico cinese, paese da cui la pandemia ha avuto il suo inizio. In genere, la cultura occidentale ha sempre insegnato ad essere la parte attiva dei cambiamenti, di essere la leva che, con la forza ricevuta dall'asse di rotazione ed il punto d'appoggio della leva stessa o, normalmente chiamato fulcro, andava a cambiare la situazione, mentre la cultura orientale, tendenzialmente più statica e meditativa di quella occidentale, andava a sottolineare come poter dare energia al fulcro in modo tale che la leva potesse modificare la situazione di partenza. Con questo piccolo esempio vorrei sottolineare l'ottimismo che dovrebbe derivare da una situazione potenzialmente negativa, ovvero per quanto sia cupa e negativa sia una realtà, cercando in modo più approfondito all'interno della stessa sicuramente ci sarà un qualche piccolo aspetto positivo che ci permetterà di superarla. Quindi da questa situazione attuale senz'altro ne usciremo, ma secondo il mio parere, dovremo essere molto più "fulcristi" che "leve" ovvero riuscire a modificare il nostro modo di pensare, e di conseguenza agendo in modo che il nostro comportamento non leda il nostro prossimo

e quindi pensando che la nostra salute equivale anche a quella del nostro prossimo, quindi se non riusciamo a trattarci bene, che in questo contesto significa, poter fermare il virus, lavarsi sovente le mani con soluzioni alcoliche, indossare la mascherina ed i distanziamenti con i rapporti con il prossimo, ma soprattutto non perdere mai la speranza che in un futuro tutto questo sarà finito.

Nella foto la sezione ANPI di Carcare

**L'ANPI E LE SCUOLE****IL VIRUS NON FERMA
IL NOSTRO PROGETTO**di **Alfio Minetti**

Dal 2010, anno di ricostituzione della Sezione è iniziata una proficua collaborazione con Dirigenti e Insegnanti delle locali scuole di ogni ordine e grado. La nostra iniziativa che ha sostanzialmente prevenuto il "Protocollo" di accordo che l'ANPI Nazionale negli anni successivi ha poi firmato con il MIUR, ci ha consentito di essere presenti in molte classi per interagire con gli alunni allo scopo di spiegare loro i valori della **RESISTENZA** e come essi rappresentino le fondamenta su cui poggia la nostra eccellente **COSTITUZIONE** garante di Democrazia, Libertà, Pace e Diritti Individuali e Sociali. I nostri interventi sono sempre stati preparati attraverso preventiva interlocuzione con le Dirigenze scolastiche.

A seguire, siamo passati alla fase operativa concordando, con gli insegnanti le modalità con cui intervenire nelle singole classi. Gli interventi, per quanto concerne l'Istituto Comprensivo, sono avvenuti in diverse classi del ciclo Primario e Secondario di 1° grado nei plessi di Carcare ed Altare. Lavoro più complesso, talvolta singolo e altre corale, per quanto riguarda i tre indirizzi del Liceo Calasanzio: Classico, Scientifico e Linguistico; considerata l'età e di conseguenza la maturità degli studenti con i quali si rende necessario un rapporto più specialistico e l'apertura alla discussione deve essere più approfondita e motivata. Negli anni scorsi, per quanto possibile, abbiamo portato testimonianza di Partigiani che hanno spiegato la loro esperienza ricevendo attenzione e interesse da parte dei ragazzi. A lavoro svolto ci siamo sempre confrontati con Dirigenti ed Insegnanti dai quali abbiamo avuto positivi cenni di apprezzamento e di soddisfazione per il lavoro svolto. Nell'anno scolastico 2019/2020 per il Liceo Calasanzio abbiamo indetto un concorso con 4 borse di studio per tesine sempre incentrate su Resistenza e Costituzione; iniziativa preparata attraverso alcune conferenze sulla materia tenute dal Prof. Giorgio Grasso - Docente di Diritto Pubblico - Professore Associato e Confermato presso l'Università dell'Insubria. L'esperimento è stato positivo e i partecipanti hanno prodotto apprezzabili elaborati che raccoglieremo in una pubblicazione. Il progetto, con rilevante sforzo economico da parte della Sezione, proseguirà nei prossimi anni anche se, purtroppo, la grave pandemia che ha colpito l'Italia ed il mondo intero ha frustrato i nostri programmi ma, appena le condizioni socio-sanitarie lo consentiranno, riprenderemo la normale attività mentre, salvo nuove restrizioni sanitarie, dal prossimo mese di gennaio svilupperemo un corso presso la locale sezione dell'Univalbormida. È purtroppo evidente che i disagi ed i lutti provocati dalla pandemia in corso hanno momentaneamente stoppato le nostre iniziative, ma riteniamo che gli aspetti culturali e di conoscenza dei valori che dopo la dittatura, attraverso la Resistenza, hanno dato all'Italia Repubblica e Democrazia debbano essere perseguiti anche in tempi difficili come quelli in cui nel periodo siamo costretti.

ANPI /Carcare Sezione "Florindo-Mario-Ferraro"

INSIEME A TE NON CI STO PIU'

Coordinamento nazionale donne ANPI 25 novembre 2020

Le Nazioni Unite in occasione della Conferenza Mondiale sulla Violenza contro le Donne tenutasi a Vienna nel 1993, definiscono la violenza di genere come ogni atto legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale, psicologico o una sofferenza della donna, compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o l'arbitraria privazione della libertà sia nella vita pubblica che nella vita privata.

Si tratta di una gravissima forma di discriminazione, di una violazione dei diritti fondamentali alla vita. È un problema culturale che si muove sul terreno delle profonde disuguaglianze e dei diversi ruoli che la società affida all'uomo e alla donna in base al loro sesso alla nascita. La violenza maschile sulle donne vive su una concezione patriarcale della società.

Il nostro Paese ha bisogno di un radicale cambiamento nelle politiche del lavoro e, in particolare, per quanto attiene la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e nelle opportunità di carriera. Occorrono interventi nella redistribuzione della ricchezza e del welfare perché precarietà e disparità salariali sono condizioni che ledono i diritti delle donne a vivere secondo il proprio sentire, che limitano la libertà ad essere se stesse.

**La violenza
non è normale
che sia
normale
e non si
combatte
solo un giorno
all'anno**



Investire in formazione di competenze di cittadinanza, educare ad accogliere il diverso da sé, a mettere in discussione i pregiudizi e gli stereotipi sono gli strumenti di prevenzione contro la violenza di genere.

Sostenere le esperienze nate dai movimenti delle donne quali le case rifugio, i centri antiviolenza, gli sportelli di accompagnamento ed orientamento, deve essere tra le priorità delle istituzioni territoriali e nazionali. Sono spazi che rappresentano un bene comune, una ricchezza per tutta la comunità, presidi territoriali di concreto e costante lavoro di contrasto, prevenzione e sensibilizzazione, dove si accolgono le donne vittime di violenza anche in una prospettiva interculturale di genere, dove si offre sostegno e aiuto per uscire dal vicolo cieco della violenza. Qui risiedono competenze e buone pratiche ed è grazie al loro lavoro, se oggi le donne denunciano molto prima le violenze ed è cresciuta una maggiore consapevolezza del problema nell'opinione pubblica.

Adottare tutte le misure necessarie per combattere qualsiasi forma di espressione, in particolare nel campo dell'informazione anche in rete, tesa a fomentare, propagandare o promuovere l'odio, rappresenta una delle nuove battaglie contro le discriminazioni. Deve essere promosso ad ogni livello, il rispetto dei diritti umani, la dignità delle persone, il riconoscimento di ogni orientamento sessuale e identità di genere respingendo al contempo e con determinazione ogni forma di incitamento all'odio e alla discriminazione provenienti da rappresentanti delle istituzioni e veicolati dai media che ne legittimano la presenza nel dibattito pubblico, facendo così un pessimo servizio pubblico.

25 NOVEMBRE
Giornata internazionale
CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

"Se mai abbasserò
la testa...
sarà solo
per ammirare
le mie scarpe"



MOVIMENTO DONNE ANPI
"ANNO OMBRA"
TALIA CALZAPPA 2011



Noi ci riconosciamo in questo percorso che sta a pieno titolo dentro a quello che molte delle nostre compagne, dopo aver contribuito a liberare il paese dal nazifascismo, con il loro impegno in politica e nelle istituzioni, hanno portato avanti per la conquista delle libertà, per l'emancipazione delle donne, contribuendo al progresso della democrazia, conquistando importanti vittorie civili, sociali e culturali per l'intero Paese.

Oggi continuiamo quella lotta verso l'attuazione della nostra Carta Costituzionale e tutta l'Anpi è impegnata a far sì che il grande cammino di civiltà intrapreso prosegua, perché i diritti e le libertà delle donne sono la spia della salute di una democrazia, sono l'anima stessa della Costituzione, rappresentano una questione di civiltà ed in quanto tali riguardano tutte e tutti.

Libere sempre non è uno slogan ma un progetto personale e collettivo, la nostra idea di società. Insieme a Marisa Ombra, a Carla Nespolo ed a tutte le compagne che ci hanno accompagnate fino ad oggi, nostre maestre e madri, continueremo nell'impegno quotidiano affinché ogni donna, ogni persona abbia diritto ad affermare se stessa e a realizzare la propria felicità.

Coordinamento nazionale donne ANPI
25 novembre 2020

TESSERAMENTO 2021

Vent'anni dopo Genova 2001 un altro mondo è ancora possibile



UNA SCELTA
"NON INDIFFERENTE"

DALLA PARTE
DELLA LIBERTA'

CONTRO IL FASCISMO
CHE NON E' UNA OPINIONE
MA UN REATO

CONTRO LA VIOLENZA
CONTRO IL RAZZISMO

UNA SCELTA
"NON INDIFFERENTE"
PER COSTRUIRE
UN PONTE TRA
LE "VECCHIE" E NUOVE
GENERAZIONI

PER LA SOLIDARIETA'
PER NON GIRARSI
DALL'ALTRA PARTE

PERCHE' UN ALTRO MONDO
E' ANCORA POSSIBILE

Dal documento del Comitato nazionale ANPI del 20 novembre 2020:

"... Il rapporto con le giovani generazioni è una priorità in generale e una priorità specifica per l'ANPI anche perché esse sono il punto di intersezione più evidente col malessere delle periferie. I temi di una vita sociale "sostenibile" e della lotta al riscaldamento globale sono propri delle ultime generazioni. Occorre perciò una ancor più coraggiosa apertura verso i giovani da parte di ogni nostra organizzazione e, specificamente, uno dei terreni di maggiore impegno dell'ANPI dev'essere quello della formazione, in particolare nella scuola e nelle università assieme ad una speciale attenzione ai temi della sostenibilità ambientale. ..."



RECAPITI

Telefonici 019.821855---349 550 6184 e-mail:

anpisavona@gmail.com email: samuele.rago47@gmail.com